

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la riforma postale.

Discussione dei progetti di legge :

2° Tasse ipotecarie ;

3° Riforma della legge sulle opere pie, e sua estensione a tutte le provincie del regno ;

4° Riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, e sua estensione a tutte le provincie del regno ;

5° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto ultimamente pubblicato riguardo all'esercito meridionale, e sopra il rapporto che intende stabilire o mantenere tra il numero degli ufficiali e la forza dell'esercito ;

6° Svolgimento di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo, De Cesare, La Farina.

TORNATA DEL 4 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione sui due disegni di legge sopra la tassa di registro e di bollo. — Lettera ed istanza del ministro per le finanze circa lo schema di legge sulla cassa depositi e prestiti, e spiegazioni del ministro Depretis. — Seguito della discussione del disegno di legge per la riforma postale — Avviso della Commissione sopra gli emendamenti all'articolo 6, relativo alla tassa delle lettere — Emendamento del deputato Minghetti, combattuto dal ministro per i lavori pubblici — Emendamento aggiuntivo del deputato Jacini — Considerazioni del deputato De Cesare contro gli emendamenti — Emendamento del deputato Valerio — Parole del deputato Minervini — Emendamento del deputato Michelini — Incidente sulla chiusura e ordine della discussione — Emendamento del deputato Susani — Opposizione del ministro per le finanze agli emendamenti — Proposizione sospensiva del deputato Minervini, rigettata — Reiezione degli emendamenti dei deputati Susani e Brunet — Emendamento del deputato Valerio, svolto e rigettato — L'emendamento del deputato Minghetti (articolo 6) è approvato — Emendamento del deputato Susani all'articolo 7, appoggiato dal deputato Capone e oppugnato dal regio commissario — Proposta del deputato Petrucci sull'ordine della discussione, rigettata — Reiezione dell'emendamento del deputato Susani, e approvazione dell'articolo modificato dal Ministero — Domanda del deputato Tonelli sull'articolo 11, e spiegazioni — Emendamento del deputato Lazzaro all'articolo 15, combattuto dal ministro per i lavori pubblici e dai deputati Valerio e Macchi — È rigettato — Emendamento del deputato Sanseverino all'articolo 18, ritirato — Emendamento dei deputati Catucci e Minervini all'articolo 25 — Opposizioni del regio commissario e del deputato Macchi — Domanda del deputato Torrigiani all'articolo 26, e risposta del ministro per i lavori pubblici, e dei deputati Susani e Valerio — Il presidente Tecchio cede il seggio della Presidenza al vice-presidente Minghetti — Osservazioni del deputato Tecchio — Gli articoli sono approvati fino al 26 incluso.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8149. Rotondo Vincenzo, Montedoro Geremia, Tomapochio Tommaso e Di Canio Salvatore, monaci Paolotti da Bari, i quali trovansi fuori del loro convento, chiedono che l'ammontare delle rendite delle famiglie religiose esistenti nelle provincie napoletane si divida egualmente tra tutti i componenti le case medesime.

8150. Ruggiero Valentino, di San Valentino, provincia di Principato Citeriore, reclama per essere stato traslocato da quel comune; ove esercitava dal 1852 le funzioni di regio notaio, in quello di Eboli.

8151. I rappresentanti dei facchini dello scalo di Genova presentano copia della petizione da essi rivolta al ministro

per l'agricoltura, industria e commercio, colla quale espongono i danni che loro deriverebbero dalla abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

8152. Carbonara Michele, canonico della chiesa collegiale di San Michele, in Potenza, espone alcune considerazioni tendenti a dimostrare gl'inconvenienti che risulterebbero dalla vendita dei beni di manomorta e del gregge dei merinos di Puglia.

8153. Morelli Vincenzo, di Lungro, provincia di Calabria Citeriore, domanda un pronto compenso dei danni sofferti da tutta la sua famiglia per motivi politici.

ATTI DIVERSI.

MASSARI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione iscritta al numero 8149, colla quale quattro monaci Paolotti, che, in seguito alla promulgazione dei nuovi

provvedimenti relativi ai conventi, si trovano in una posizione affatto anormale, reclamano un provvedimento a loro riguardo.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Guagliata-Marchese Giuseppe, parroco di Zisa in Palermo, un esemplare di una relazione sullo stato di quella parrocchia;

Torteroi Tommaso, bibliotecario, da Savona, dodici esemplari di una memoria storica della città di Savona: *La lapide di Redeponi*, dedicata al deputato Pescetto;

Signor Carlo Leardi, sei esemplari di un suo libro intitolato: *Degli interessi economici dell'agricoltura in Italia*.

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER LA TASSA DI BOLLO; 2° PER LA TASSA DI REGISTRO.

TONELLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione che riesaminò la legge sulla tassa di registro, stata emendata dal Senato.

MINGHETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge del bollo, riesaminata dalla Commissione e rinviata dal Senato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

Il deputato Scalini ha la parola sul sunto delle petizioni.

SCALINI. Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8029, sporta dalla compagnia di navigazione del lago di Como onde ottenere il pagamento di lire 15,437 85, per trasporti fatti nel 1859 di militari appartenenti al corpo dei carabinieri reali.

(L'urgenza è dichiarata.)

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze scrive il seguente dispaccio, intorno al quale saprà dare probabilmente qualche schiarimento il ministro dei lavori pubblici:

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio, con nota del 27 marzo prossimo passato, ebbe a rappresentare a questo delle finanze, che di continuo gli pervengono istanze dai diversi comuni delle provincie meridionali, tendenti ad ottenere dal Governo sussidi e prestiti per esser erogati in opere di bonificazione e d'irrigazione indispensabili pel miglioramento agrario ed igienico di quelle contrade, e riconoscendo l'impossibilità in cui trovasi lo Stato di aderire a siffatte domande, senza arrecare un soverchio aggravio al pubblico erario, si rivolge a questo Ministero affinché si provveda a tali bisogni, con l'istituzione della cassa dei depositi e prestiti nelle provincie del mezzogiorno, come è stabilito nelle antiche provincie del regno.

« Siccome a tale scopo venne presentato alla Camera eletta, fin dal principio dell'attuale Sessione, un progetto di legge relativo appunto all'istituzione della cassa dei depositi e prestiti nelle nuove provincie dello Stato, il sottoscritto, penetrato del pari della necessità che sia quell'istituzione attivata il più presto possibile, ha l'onore di pregare l'onorevolissimo signor presidente della Camera dei deputati a voler sollecitare l'esame e la discussione di quel progetto di legge. »

La parola spetta al ministro dei lavori pubblici.

DEPRETTIS, ministro dei lavori pubblici. Io avevo infatti l'incarico di riferire alla Camera su quel progetto di legge, e la relazione era preparata quando avvenne il cambiamento del Ministero.

La Camera si ricorderà come io le avessi accennato che tra il relatore ed il Ministero precedente eravi dissenso intorno alle basi di quel progetto di legge, e dico addirittura quale fosse il dissenso. Si trattava di vedere se si dovesse fondare diverse casse di depositi e prestiti in certo modo indipendenti nella loro azione.

Io credeva che invece si dovesse conservare uno stabilimento unico in tutto lo Stato, ad imitazione di quello che dura da molti anni in Francia, nel Belgio, e che nelle vecchie provincie del regno funzionava egregiamente. Adesso credo di essermi messo d'accordo coll'onorevole mio collega il ministro per le finanze.

Abbiamo interrogato insieme uno degli impiegati più competenti in questa materia e cademmo d'accordo che il progetto di legge, quale sarebbe modificato secondo le viste dell'attuale Ministero, si dovesse presentare alle Camere.

È mestieri che il ministro per le finanze abbia una conferenza colla Commissione che è incaricata dell'esame di quel progetto; ma circa le basi del progetto siamo d'accordo e questo potrebbe essere presentato alla Camera quandochessia se la Camera lo credesse conveniente.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA POSTALE.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione dello schema di legge per la riforma postale.

Il deputato Martinelli, relatore, ha facoltà di parlare.

MARTINELLI, relatore. La Commissione ha preso in accurato esame le proposte fatte intorno alla tariffa postale.

Ieri fu mossa una grave questione dal signor ministro delle finanze, e la Commissione si è creduto in debito di considerare le diverse proposte secondo i loro risultamenti finanziari.

Parlo dei risultamenti finanziari più prossimi e probabili.

Secondo il sistema attuale si presume che la rendita postale sia di 11,248,000 lire. Il sistema attuale è costituito da diverse tariffe, delle quali non è bisogno di ricordare le discrepanze.

Secondo la tassa proposta nel primo progetto ministeriale, la rendita presunta sarebbe di 9,018,000 lire. Secondo la proposta fatta dal Ministero attuale, la rendita presunta sarebbe di 12,218,000 lire.

La proposta fatta dagli onorevoli Minghetti ed altri deputati darebbe un risultamento di 13,033,000 franchi, ben inteso che gli autori di quest'emendamento ritengono che sia mantenuto il premio di affrancatura.

Si è pure presentata una proposta per la tassa di 20 centesimi, la quale porterebbe una rendita di 12,800,000 lire.

La Commissione è stata unanime nel rifiutare quest'ultima proposta, dalla quale viene escluso il premio di affrancatura.

Ciò sarebbe contrario ai principii generalmente accettati per la maggiore semplicità e speditezza del servizio postale.

Di più il suo risultamento finanziario non sarebbe molto ragguardevole anche in riguardo agli inconvenienti che produrrebbe.

La rendita presunta sarebbe di 12,800,000 lire.

Gli elementi di questi computi presuntivi sono tratti da 64 milioni di lettere che sieno francate per due terzi. I pro-

dotti diversi di 1,200,000 lire non sono compresi nelle cifre surriferite. La distribuzione del bilancio e le spiegazioni date dal Governo ci dispensano da ogni confronto fra le rendite presunte e la spesa relativa alle diverse parti del servizio.

In quanto alla proposta dell'onorevole Minghetti e de' suoi colleghi, il risultamento finanziario che sarebbe dato di ripromettersene non ha permesso alla Commissione di proporre il rifiuto. Anzi la maggioranza di essa ha dichiarato di rimettersi alla saviezza della Camera, la quale vedrà se gli interessi finanziari richiedano che questa proposta abbia la preferenza.

Dove poi la Camera credesse di non accoglierla, la Commissione insisterà perchè sia presa in considerazione e sia accettata la proposta di recente fatta dal Ministero.

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha la parola per isviluppare l'emendamento da lui presentato all'articolo 6 di conserva cogli onorevoli Guerrieri e Mischi, che è del seguente tenore:

« Per una lettera semplice, grammi 10, centesimi 15
 Da 10 a 20, » 30
 Da 20 a 30, » 45
 Da 30 a 40, » 60
 Da 40 a 50, » 75

« Per le lettere che superano il peso di 50 grammi si agguincerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 15 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

MINGHETTI. Si è discusso su questa materia postale tanto lungamente, e anche sopra le parti di un ordine secondario, che io cercherò di raccogliere in poche parole le ragioni le quali confortano l'emendamento da me, in unione a miei onorevoli colleghi ed amici Guerrieri e Mischi, proposto.

Questo emendamento non si scosta molto da quello che ieri ha presentato il ministro stesso delle finanze, appreso alle considerazioni che voi tutti ascoltaste e che sarebbe inutile ripetere. Mi fermerò adunque sulla differenza.

La differenza sta in ciò, che la proposta ministeriale è una sopratassa temporanea di 5 centesimi per un quinquennio, laddove la nostra proposta accresce di 5 centesimi la tassa normale della lettera semplice ed accresce le altre proporzionatamente.

Io confesso che riguardo tutte le leggi che noi andiamo votando presentemente, e in specie quelle di finanza, piuttosto come esperimenti del sistema futuro del nostro regno di quello che leggi da reputarsi assolutamente definitive; voglio dire che noi avremo bisogno fra qualche anno di fare alcune riforme alle medesime, quelle riforme che l'esperienza avrà dimostrato utili.

È per ciò che io reputo che questa legge e questa stessa tariffa dovrà mutarsi, forse anche prima dei cinque anni, tempo stabilito dal Ministero per la sopratassa transitoria.

Mi pare dunque inopportuno il venir oggi a stabilire un periodo fisso. Aggiungo inoltre che questa forma di sopratassa mi pare meschina ed inutile, se non dannosa.

Noi stiamo facendo una legge organica. Dobbiamo dunque farla nel modo che oggi crediamo migliore, salvo a rettificarla in appresso. Questo aumento del valore delle lettere, presentato come una sopratassa, mi pare uno spedito dettato dal motivo di farlo accettare più di buon grado a chi si appaga della superficie delle cose.

Io dichiaro che in questa, come in tutte le altre grandi questioni di politica, sono per la via franca, netta, manifesta.

Tre motivi stanno a favore della tassa proporzionale, piuttostochè della sopratassa uguale per tutte le lettere.

Prima di tutto, mediante la sopratassa uguale di cinque centesimi si favoriscono le lettere doppie, triple, quadruple, le quali non hanno che un aumento precisamente come le lettere semplici, ed io non so perchè si debba fare questo favore alle lettere doppie, triple e quadruple. In secondo luogo la sopratassa diminuisce la differenza fra le lettere affrancate e quelle non affrancate. Ora, io credo che una delle utili disposizioni di questa legge sia appunto quella di stabilire che le lettere non affrancate debbano pagare notabilmente più che le affrancate. Imperocchè abituando i cittadini ad affrancare sempre le lettere, si semplifica immensamente l'amministrazione.

Finalmente io credo (ed in questo l'onorevole commissario regio potrà dire con maggior autorità se io sia nel vero), io credo che il sistema da me proposto semplifichi la contabilità più di quello che lo farebbe una sopratassa di cinque centesimi.

Per queste tre ragioni credeva ieri preferibile il nostro sistema a quello proposto dal Ministero.

Lo credo poi oggi tanto più, in quanto che ho udito dall'onorevole relatore della Commissione che il sistema da noi proposto, fatte tutte le ragioni, è quello che rende maggiormente all'erario; vale a dire che, mettendo la tassa per la lettera semplice di 15 centesimi, ed aumentando la tassa per le lettere di maggior peso nelle proporzioni che già erano stabilite, si viene ad avere un risultato per le finanze più utile di quello che s'avrebbe con tutte le altre proposte, più utile ancora di quello che si otterrebbe col sistema proposto dall'onorevole Brunet.

Questa ragione che ha ora addotta l'onorevole relatore mi conforta a sostenere sempre più l'emendamento che ho proposto. Io confesso che sono fra coloro che hanno votato per la libera concorrenza anche nel servizio postale.

Io credo che quel sistema sarebbe stato utile, e che avrebbe risparmiato molte spese al tesoro senza impedire lo svolgimento rapido e regolare di quel servizio.

La Camera ha giudicato altrimenti; essa ha stabilito il principio del monopolio governativo, in corrispettivo del quale lo Stato si addossa obblighi molto gravi.

Ma, ammesso quel principio, io credo che la questione finanziaria ripigli quel grado e quell'importanza che nell'altro sistema non avrebbe avuto; epperò credo sia nostro dovere che le finanze non debbano perdervi o scapitarvi il meno possibile.

Due sono le riforme, le quali sono desiderabili in questa materia, l'uniformità della tassa e la sua modicità. All'uniformità si provvede anche coll'emendamento nostro, perchè rimane una sola ed unica tassa per tutte le parti del regno; si provvede eziandio alla modicità, poichè per una gran parte del nuovo regno vi ha diminuzione nella tariffa. Certamente non si provvede a ciò di quanto è desiderabile e quanto ci offre l'esempio d'altre nazioni civili, come, ad esempio, l'Inghilterra. Ma siccome la tassa di 15 centesimi non può dirsi grave, e siccome si deve avere riguardo alle condizioni in cui si trova l'Italia, così, secondo me, la questione finanziaria deve porsi sopra tutte le altre considerazioni, e spero che avrà un peso decisivo nell'animo de' miei colleghi.

Queste sono le ragioni per le quali mantengo il mio emendamento, e mi compiaccio di vedere che la Commissione gli abbia fatto buon viso.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento dei deputati Minghetti, Guerrieri e Mischi sia appoggiato.

(È appoggiato.)

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Dirò brevissime parole unicamente per dichiarare alcuno dei motivi per cui il Ministero ha proposto la sopratassa di cinque centesimi.

Non disconosco un certo peso negli appalti che l'onorevole preopinante fa al sistema di una sopratassa. È questo un sistema d'eccezione, un sistema che ha gli inconvenienti del provvisorio, che non si presenta con caratteri spiccati e decisi, ma io pregherei la Camera e l'onorevole preopinante a pesare i motivi che hanno indotto il Ministero a consentire a questo sistema.

Il Ministero (e la Camera debbe averlo compreso dalle dichiarazioni già fatte) avrebbe desiderato di conservare le proposte della Commissione assai più miti, e se ha abbandonato l'idea di mitigare per quanto è possibile la tassa delle lettere è solamente in vista di un interesse superiore ad ogni altro, quale è quello dei bisogni delle finanze. Però abbandonando questo sistema egli ha voluto allontanarsene il meno possibile, ond'è che di tutti gli emendamenti proposti quello del Ministero nel suo complesso è il meno gravoso ai cittadini.

Diceva l'onorevole Minghetti: perchè colpite d'una sovratassa di cinque centesimi le lettere semplici, e poi non conservate la stessa misura proporzionale sulle altre? E perchè non conservate le disposizioni della legge che, con una tassa maggiore, cerca d'introdurre nelle popolazioni l'abitudine utilissima delle lettere affrancate?

Ecco il motivo. L'aumento di tassa riesce più specialmente gravoso nell'Italia meridionale ove le tasse postali sono le più basse. Ma per l'Italia meridionale è d'uopo fare un'altra considerazione.

In quelle provincie, per circostanze speciali, non abbiamo quasi, ed introdurremo meno facilmente, l'abitudine di affrancare le lettere. Quindi quando per le lettere affrancate introduciate, non una sopratassa di cinque centesimi, ma una tassa assai più grave, voi venite a colpire appunto quelle provincie presso cui attualmente sono in vigore le tasse più miti.

Ecco uno dei motivi per cui il Ministero ha creduto doversi attenere al sistema della sovratassa.

Il limitare poi la durata della tassa a cinque anni è stato consigliato da altri motivi. Si è creduto che questo termine coincidesse appunto col termine stabilito dalla legge per la costruzione delle ferrovie, per il compimento delle principali arterie di strade ferrate che devono compiersi nell'Italia meridionale, che appunto è di cinque anni; si è creduto che al termine di quest'epoca l'industria si sarebbe talmente sviluppata in quelle provincie e le relazioni commerciali si sarebbero talmente accresciute, che la diminuzione della tassa che si sarebbe operata di pien diritto, in forza della legge, si sarebbe trovata largamente compensata dal maggiore sviluppo delle relazioni del paese.

Ecco brevemente quale fu il motivo che ha ispirato il legislatore. Insomma è un motivo perfettamente conforme a quello per cui abbiamo creduto si dovesse conservare la sopratassa del decimo di guerra ed estenderla a tutte le provincie dello Stato; un motivo, non esito a dichiararlo, affatto eccezionale. Credo poi che non ultimo motivo che deve esser preso in considerazione, e per cui questo sistema della sopratassa ha pure i suoi vantaggi, si è che alla fine del quin-

quennio il sistema della legge rientra nel suo pieno vigore, senza bisogno di una disposizione legislativa.

Come tutta l'economia della legge rimane inalterata, e questa legge che aumenta di cinque centesimi la tassa delle lettere ha una durata già prestabilita, i contribuenti rilevano dal testo stesso della legge che alla scadenza del termine prefisso la legge riprende il suo effetto senza restrizione nessuna; mentre, se adottiamo un sistema diverso, qualunque sia la nostra riserva, il testo della legge viene a dire al paese che s'intende di conservare indefinitamente questa tassa aumentata.

Però, siccome il principale scopo cui ha mirato il Ministero, nel proporre il suo emendamento, è stato quello di provvedere ai bisogni della finanza, e non l'ha punto dissimulato, così dichiaro francamente alla Camera che se essa crederà di adottare l'emendamento proposto dall'onorevole Minghetti, il Ministero certo non ne sarà malcontento, anzi per parte sua dichiara fin d'ora che accetterà di buon grado quest'emendamento, il quale dà al Ministero più di quello ch'egli non osava chiedere alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Jacini ha proposto che all'articolo 6 del progetto della Commissione si aggiungesse il seguente alinea:

« Fino al 1865 inclusivo verrà estesa provvisoriamente a tutto il regno la tariffa ora vigente nelle antiche provincie, nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria.

« (L'articolo 7 del progetto della Commissione rimane per conseguenza soppresso.) »

Il deputato Jacini ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento.

JACINI. Io ho sempre professata l'opinione che l'istituto della posta, assai più che come una macchina finanziaria di imposizione, debba essere considerato come un mezzo per diffondere le idee, per promuovere gl'interessi materiali, per moltiplicare i rapporti personali fra i cittadini dello Stato; mezzo di cui tutti i paesi civili hanno grandissimo bisogno, ma che l'Italia nello stato politico in cui si trova ha assoluta necessità che venga attuato sopra una scala la più vasta possibile, anticipando anche, fino ad un certo punto, le richieste dei bisogni economici.

L'istituto della posta, considerato anche sotto questo punto di vista, non manca di presentare il suo lato eminentemente finanziario, poichè la massa della ricchezza accresciuta, o per meglio dire, assecondata, mediante le facilitazioni postali, si riproduce in una moltitudine di fatti economici, i quali contribuiscono poi ad impinguare le casse dello Stato per il veicolo delle imposte indirette.

Conseguenze di queste premesse sono naturalmente il principio della libera concorrenza e quello della bassa tariffa per le corrispondenze. Io pertanto, l'altro giorno, allorchè sentii gli onorevoli Cini, Menichetti e Busacca svolgere le loro idee intorno al monopolio postale, non potei a meno di riconoscere fra me stesso che quelle idee consuevano in gran parte colle mie. Quanto poi al ribasso della tariffa non ho mai dubitato che la riforma iniziata in Inghilterra da Rowland Hill sia destinata in breve tempo a fare il giro del globo. Io stesso nel 1860 non ho esitato menomamente a presentare alla Camera un disegno di legge in cui era introdotta la riduzione dei dieci centesimi, disegno di legge che allora non potè venir discusso per mancanza di tempo. Queste sono le mie mie opinioni ed i miei precedenti.

SUSANI. C'era la privata.

PRESIDENTE. Favorisca di non interrompere.

JACINI. Ma d'altra parte sono grandemente impressionato

dalle necessità del pubblico servizio e dalle strettezze dell'erario, le quali si presentano a me come casi di forza maggiore, che non debbono già indurci a transigere sui principii, ma che ci consigliano a pazientare circa alla opportunità di applicare immediatamente certi principii.

Se avessi l'altro giorno potuto parlare, avrei detto a miei onorevoli amici toscani: sono d'accordo con voi in massima, verrà il tempo del trionfo dei vostri e miei desiderii, e forse questo tempo non è molto lontano, ma per ora il Governo ha un grande e difficile dovere da compiere. A questo dovere verrebbe meno s'egli non avesse in mano il monopolio delle corrispondenze, e questo avrei tentato di dimostrarlo (poichè non pretendo imporre le mie opinioni per via di semplici asserzioni).

Così dicendo, non avrei creduto contraddire ai miei principii. Nello stesso modo avviene che oggi io stesso, il quale proposi un anno e mezzo fa un disegno di legge in cui era fatto luogo alla tariffa di 10 centesimi per le lettere, non credo di contraddirmi se davanti al fatto del bilancio delle poste di terra ch'è divenuto passivo, mentre invece era attivo allora, vengo a sostenere che pel momento non sia opportuno attuare la tassa di 10 centesimi.

Il temperamento che propongo consiste nel mantenere l'articolo 6 qual è proposto, perchè, secondo me, contiene non solo il principio più ragionevole e conforme ai buoni dettami dell'economia pubblica, ma il principio che potrà essere applicato fra breve tempo, appena passate che siano le momentanee strettezze finanziarie, voglio dire il buon mercato per le corrispondenze. E nello stesso tempo, essendo pur necessario che si venga in soccorso ai bisogni dell'erario, propongo di applicare a tutto il regno d'Italia quella tariffa che ora, senza sollevare reclami, si trova in vigore nella Lombardia, nelle vecchie provincie, nell'Emilia, nell'Umbria e nelle Marche, e perfino nelle stesse provincie toscane e nell'ex-reame delle Due Sicilie, per tutte le corrispondenze che si scambiano tra quelle provincie ed il rimanente del regno.

Ora qual differenza, si potrebbe domandare, vi è fra il mio emendamento e quello dell'onorevole Brunet? La differenza è questa, che l'emendamento dell'onorevole Brunet consiste nel dare un'impronta di stabilità ad una misura che io non posso considerare che come provvisoria affatto, per circostanze eccezionali, circostanze che, come ho detto, hanno tutto l'aspetto di forza maggiore.

Che se il Governo fosse venuto a presentare uno schema di legge, con cui avesse proposto senz'altro di stabilire la tariffa vigente nell'Italia superiore a tutto il regno, io non avrei minimamente esitato ad appoggiarlo, senza domandare quanto tempo essa durerà, perchè una legge di questa sorta avrebbe in sè un carattere eminentemente provvisorio. Ma ora si viene davanti a noi con un bellissimo progetto di legge, in cui si fa luogo ad un intero sistema di riforme postali. Mi rincresce di vederlo guasto, e chechè ne dicesse poc'anzi l'onorevole mio amico Minghetti, io ritengo che in un progetto di questa sorta, che in ogni cosa mantiene quei principii che sono i più normali, i più conformi ai buoni dettati economici, doveva farsi luogo anche a quello della tariffa di 10 centesimi per le lettere franche, e di 20 centesimi per quelle non franche. Che se le strettezze dell'erario ci impediscono di applicarlo subito, ricorriamo ad un espediente, anzichè guastar la legge; ora l'espediente che io propongo è il più semplice e il più facilmente attuabile di qualunque altro.

Il ministro delle finanze ieri venne a farci una proposta, in cui, per ottenere lo stesso scopo che anch'io ho di mira,

voleva che fosse aggravata di 5 centesimi la tariffa dell'articolo 6 del progetto di legge; cosicchè le lettere affrancate pagherebbero 15 centesimi, e 25 le lettere non affrancate.

Il ministro delle finanze evidentemente voleva ottenere tre scopi: voleva ottenere lo scopo di non guastare una delle principali disposizioni di una legge organica che è buona; in secondo luogo di far affluire maggiori introiti all'erario; ed in terzo luogo di turbar il meno possibile le abitudini create nelle provincie meridionali da una tariffa meno alta. Io credo che il medesimo risultato si possa egualmente ottenere col mio emendamento, con alcuni vantaggi per di più.

In quanto al primo scopo, quello di non guastare la legge, è chiaro che il mio emendamento è identico alla proposta del Ministero. La sola differenza, che è minima, consiste in questo, che io propongo quattro anni ed il ministro ne proponeva cinque.

In quanto al secondo punto mi sarà facile il dimostrare che è preferibile la mia proposta a quella del ministro per le finanze, in quanto che ciò che egli si propone di far affluire, cioè maggior introito all'erario, si ottiene assai meglio. A chiarir questo punto mi sarà d'uopo fare il confronto tra i risultati che può ottenere l'erario dall'adozione dell'uno piuttosto che dell'altro di questi tre sistemi, cioè dal sistema proposto nel progetto che abbiamo sott'occhio, da quello che propongo io, e da quello proposto dal ministro delle finanze.

Onde formarsi una giusta idea di quello che potrebbero ottenere le finanze dall'adozione del progetto quale si fu presentato, bisogna combinare l'articolo 5 coll'articolo 7. L'articolo 7 dice:

« Per le lettere non francate, chi li riceve pagherà il doppio della tassa fissata all'articolo 5. » Quest'articolo deve esercitare grande influenza.

Allorchè io ebbi occasione di studiare un progetto di legge da presentare al Parlamento, io volli informarmi per sapere quale fosse il rapporto delle lettere franche colle lettere non franche nelle varie provincie del regno d'allora. In Toscana era in vigore la sopratassa del doppio per le lettere non affrancate, e nelle altre provincie no.

Mi risultò che nella Toscana il rapporto fra le lettere franche e quelle non franche era di due terzi ad un terzo, invece nelle altre provincie era di un terzo a due terzi.

Richiesto il chiarissimo direttore generale delle poste, che or qui siede qual commissario regio, ed altri distinti funzionari, qual rapporto si poteva aspettare nel caso che la misura di aggravare della doppia tassa tutte le lettere del regno fosse adottata, ne ebbi per risposta che presso a poco si poteva aspettare che nel complesso del regno il rapporto di due terzi ad un terzo tra le lettere franche e quelle non franche si sarebbe ripetuto. Forse anche le lettere non franche sarebbero state qualche cosa di più.

Ora io applico questo fatto presunto alla tabella di cui è corredato il rapporto della Commissione a pagina 68. In esso vedo che il regno totale dà 66 milioni di lettere; lascio fuori le frazioni. Analizzando questo risultato si trova che la Toscana e la Sicilia, dove, come nel presente progetto di legge, si paga 10 centesimi per le lettere franche e 20 centesimi per le non franche, appunto per ciò non darebbero alcuna differenza.

A Napoli invece vi è la tariffa di otto centesimi per le lettere affrancate e di dodici per quelle non affrancate, ed ivi dunque vi sarebbe un piccolo aumento che si potrebbe calcolare, mi pare almeno, a un duecento mila lire.

Dunque in tutta una metà d'Italia, cioè nella Toscana e

nell'ex-reame di Napoli, vi sarebbe, quando si accettasse la proposta di legge quale ci venne presentata, non una perdita, ma un guadagno di 200 mila lire circa.

Resta a vedere ora le rimanenti provincie. Esse danno una cifra di 50 milioni di lettere, da cui bisogna dedurre quattro milioni circa che corrispondono alle lettere che circolano nel distretto postale o che si mandano all'estero; rimarranno pertanto 46 milioni di lettere. Queste a 10 centesimi darebbero 4 milioni e 600 mila lire; a 20 centesimi darebbero 9 milioni e 200 mila lire.

Ammettendo la sovratassa sopra un terzo delle lettere che si suppone non saranno affrancate, si avrebbe una cifra intermedia, cioè quella di sei milioni e cento mila lire circa.

Ammettendo invece il progetto del ministro delle finanze, si avrebbe presso a poco la cifra di otto milioni quattrocento mila lire circa, facendo i calcoli che ho fatti e che mi astengo dal rinnovare davanti alla Camera.

Cosicchè, adottando il progetto proposto dal Ministero cessato e approvato dalla Commissione, vi sarebbe un introito in Italia, meno la Toscana e le provincie dell'ex-reame di Napoli, di sei milioni cento mila lire; secondo la proposta fatta ieri dall'onorevole ministro delle finanze l'introito sarebbe di otto milioni quattrocentomila lire.

Secondo il sistema che io proporrei, e che è la conservazione in tutte queste provincie della tariffa esistente, s'avrebbero nove milioni duecentomila lire.

Dunque, adottando il mio sistema in tutte le provincie dove è in vigore l'attuale tariffa postale, s'incasserebbero ottocentomila lire, cioè quasi un milione di più che non s'avrebbe secondo la proposta fatta ieri dal signor ministro delle finanze. E questa somma si verrebbe a regalare a delle provincie, le quali non la dimandano, le quali sono contente delle loro tariffe presenti; a delle provincie, le quali, se si trattasse di adottare una misura stabile, reclamerebbero che la tariffa fosse abbassata, ma che, trattandosi di una misura provvisoria, non si lamenteranno per certo se si conserva loro la tariffa a cui sono abituate.

Io non voglio andar oltre a sottomettere alla Camera i dettagli dei calcoli che ho qui sott'occhio. Ne riassumerò i risultati.

La Toscana, colla proposta del ministro delle finanze, darebbe, in confronto alla mia proposta, centomila lire di meno; le provincie dell'Italia meridionale darebbero trecentomila lire di meno. Pertanto nel complesso del regno risulterebbe, adottando il mio emendamento, un milione e duecentomila lire per lo meno di più che non s'avrebbe colla proposta che ieri fu fatta dal ministro delle finanze.

Resta a vedere l'influenza che potrebbero esercitare sullo sviluppo delle corrispondenze alcune cause generali.

Parecchie di queste cause però bisogna ritenere che sono fattori comuni e che agirebbero sempre, qualunque fosse la tariffa, eccettuata, s'intende bene, una tariffa altissima; cioè i frutti della libertà che si maturano, la sicurezza pubblica sempre più assicurata, le comunicazioni aperte, e massime le strade ferrate, essendo assioma che le corrispondenze aumentano in ragione diretta della facilità del loro scambio. Ma tutte queste cause agiranno, tanto con una tariffa un po' maggiore, che con una tariffa un po' minore. Certamente una differenza vi sarà nell'aumento, secondo che si adottasse la tassa di 10, anzichè quella di 20 centesimi; ma, siccome la proposta ministeriale sarebbe di 15, io credo che la differenza che passa da questa alla tassa di 20 sia così poca cosa, che l'effetto nell'alta e media Italia, dove è appunto in vigore la tassa di 20 centesimi, non se ne farebbe risentire.

E qui per incidenza dirò che non si può ricorrere all'esempio dell'Inghilterra, e nemmeno a quello del Piemonte nel 1850, in cui, per effetto della riforma, avvenne un enorme sviluppo delle corrispondenze, perchè allora si trattava di passare da tariffe esorbitanti ad una tariffa comparativamente assai bassa, e non come ora da una tariffa mediocrementemente bassa ad una tariffa bassa.

Credo per conseguenza che sia ragionevole che, adottando la cifra di 10 centesimi, vi potrebbe essere forse un aumento alquanto sensibile, e poco o nessuno adottando quella di 15 centesimi.

Resta a vedere il terzo punto che è racchiuso nella proposta del Ministero: il desiderio cioè di scompaginare il meno possibile le abitudini delle provincie meridionali.

Attualmente nel Napoletano una lettera franca paga otto centesimi, e una lettera non franca dodici; ora, secondo il mio progetto, tutte, franche o non franche, dovrebbero essere portate a 20 centesimi; senza dubbio per ciò vi saranno dei reclami, ma non so se sarebbero minori i reclami col sistema del Ministero, quando quelle popolazioni vedranno di dover pagare 25 invece di 12 centesimi per le lettere non franche, e 15 invece di 8 centesimi le affrancate.

Io credo che i reclami vi saranno, ma che tra gli uni e gli altri vi sarà pochissima differenza.

Ritenuto pertanto che, adottando il mio emendamento, si sarebbero ottenuti tutti gli scopi che ieri si proponeva il signor ministro delle finanze, che di più l'erario introiterebbe un milione e duecento mila lire di più, che non avverrebbe alcun mutamento per ora nell'Italia superiore e media, e che nelle provincie meridionali, se si produrrà del malcontento, forse esso non sarà maggiore di quello che otterrebbe la proposta del ministro delle finanze, raccomando alla Camera il mio emendamento.

Vi sarebbe un'ultima considerazione, ed è quella a cui accennava l'onorevole Minghetti, essere cioè desiderabile per l'amministrazione delle poste che venga diminuito il numero delle lettere non franche in confronto delle franche, mediante una multa. È questo un ottimo sistema che io ammetto pienamente. Osservo però che tal sistema è di una grandissima importanza per i grandi centri di popolazione, per esempio Parigi e Londra, e lo è anche in Italia nelle città più popolose e di maggior commercio, poichè l'amministrazione non è obbligata a registrare giornalmente un numero considerevole di lettere non franche. Ma bisogna tener conto che la maggior parte degli uffici postali si trovano in città di secondo ordine o nei villaggi, dove questa differenza non può portare grandissimo inconveniente, perchè ivi la manipolazione delle corrispondenze diventa un'operazione di lieve momento.

Io adunque ammetto benissimo che in un sistema razionale si debba far luogo al principio che le lettere non affrancate debbano pagare di più che le francate. È questo uno dei pregi del progetto di legge che io intendo mantenere; ma, trattandosi di adottare un espediente provvisorio, io credo che non si debba esagerare l'importanza di codesta mancanza, che, secondo la mia proposta, dovrebbe durare tre o quattro anni soltanto.

Conchiudo che la proposta da me fatta è quella che porterà il meno di inconvenienti, procurerebbe intanto all'erario pubblico quegli introiti maggiori di cui ha bisogno, senza memnamente ledere i principii e pregiudicare l'avvenire.

PRESIDENTE. Debbo interpellare il deputato Jacini se egli intende di aggiungere il suo emendamento all'articolo 5,

ora 6 della Commissione, o di sostituirlo ad alcun paragrafo dell'articolo medesimo.

JACINI. Io mantengo l'articolo 6 tale e quale si trova nella proposta del Ministero, e aggiungerei in seguito la mia proposta con una dizione diversa che indichi il carattere di provvisorietà del mio emendamento, a differenza dell'emendamento Brunet, che è stabile.

Non mi opporrei anche a che si aggiunga come articolo a parte.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Jacini è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta al deputato De Cesare.

DE CESARE. Ascolto da ieri delle proposte, le quali implicano questioni di finanza; ascolto dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze che vi è necessità di aumentare le tasse della posta nell'interesse delle finanze; e poichè vedo uno sconvolgimento delle idee e dei principii più cardinali della istituzione delle poste, io ho bisogno di seguire il precetto del Segretario fiorentino, cioè che per far fiorire una istituzione bisogna richiamarla a' suoi principii.

Che cosa è l'istituzione delle poste? L'istituzione delle poste è un bisogno comune e politico.

Se la società consiste in un mutuo scambio di affetti, di servizi, di affari e di cose, egli è chiaro che per conseguire questo mutuo scambio non vi ha altro mezzo tra i presenti che le parole, e tra i lontani la corrispondenza.

In quanto al principio economico, l'istituzione delle poste si riattacca agli interessi di tutto il paese; in quanto poi al principio governativo, si immedesima coll'azione del Governo medesimo.

Come principio economico, le relazioni commerciali, le compre, le vendite, le provvisioni, le lettere di cambio non possono diversamente aver luogo se non per mezzo delle corrispondenze, come bisogno per il servizio pubblico; il Governo ha un interesse grandissimo a mantenere le sue relazioni coi funzionari pubblici.

Ora, rivelata la necessità dell'istituzione delle poste, così nell'interesse privato, come nell'interesse pubblico e governativo, io domanderò al Governo: 1° Vuole considerare la istituzione delle poste come un mezzo industriale per ottenere una rendita nell'interesse delle finanze? 2° Vuole considerare l'istituzione delle poste come mezzo d'imposta, ovvero come un servizio di pubblica utilità?

Sotto il primo aspetto non vi è in questa Camera, credo io, chi non sappia che il peggiore industriale del mondo è il Governo; come industriale, esso paga sempre il servizio pubblico il decuplo di quello che costa ad un privato; come imposta, non ha un solo dei requisiti necessari a qualunque imposta. Essa è ingiusta, poichè non ha grado di proporzione e non si può applicare alla ricchezza ed alla rendita dei contribuenti; essa non ha i requisiti dell'uguaglianza, in quanto che la tassa delle lettere tanto è pagata dal più ricco, quanto dal più povero; così pagherà una lettera il più ricco banchiere dello Stato, come la pagherà l'umile femminetta del volgo che scrive al suo marito lontano. Non vi ha dunque un giusto rapporto tra l'uso delle lettere e la rendita dei cittadini; e in questo caso non è possibile poter considerare la tariffa delle lettere come un'imposta. (*Conversazioni*)

Che cosa è dunque l'istituzione delle poste? Non è altro che un servizio di utilità pubblica, il quale, se non deve recar danno allo Stato, non deve recargli nemmeno vantaggio.

Le entrate come le spese devono essere pareggiate. E poi-

chè i servizi pubblici pei grandi principii economici debbono ridursi al *minimum* possibile onde estenderne l'uso e renderli universali, così il Governo non può sicuramente fare dei guadagni sull'istituzione delle poste. Ma il ministro per le finanze dice: noi abbiamo tre milioni di disavanzo, ne introitiamo dodici e invece ne spendiamo quindici, dunque aumento di tassa! Principio profondamente erroneo è questo, così in economia come in finanza. Imperocchè dal lato economico, uno degli elementi della prosperità pubblica consiste nella facilità delle relazioni, nell'agevolazione delle comunicazioni, e quando voi me le avete rese difficili, voi naturalmente avete prodotto un danno e alla ricchezza pubblica e alla finanza stessa. Principio erroneo in finanza, in quanto che un'imposta non deve colpire una ricchezza, la quale può partorirne altre, e siccome l'incaglio alle relazioni potrebbe produrre un perturbamento ed anche un male alla prosperità pubblica, egli è per questo che non può il progetto ministeriale della sovratassa neanche sostenersi in fatto di pubblica finanza.

Ma vediamo se dalla tassa, come fu formolata nell'antico progetto ministeriale e ritenuta prima dalla Commissione, possano derivare quei mali che si accennano dal Governo, il quale vuole ora innalzare la tassa delle lettere da dieci a quindici centesimi.

Io non ricorderò come per la riforma fattasi in Inghilterra, riforma, secondo ben disse l'onorevole Jacini, destinata a fare il giro del globo, da 76 milioni il numero delle lettere sia salito nel 1839 a 337 milioni, e nel 1860 a 564 milioni. Basterebbe questo solo fatto dello Stato modello in Europa quale si è l'Inghilterra, dello Stato il quale esercita la più grande influenza in tutto il mondo non solo per le sue libere istituzioni e pel senno governativo, ma eziandio col mezzo della scienza, del pensiero, dell'economia e della finanza; basterebbe questo solo fatto, io dicevo, a persuadere i più schifiltosi intorno ai vantaggi dell'abbassamento delle tariffe postali.

Ma lasciamo da parte lo Stato modello, io vi citerò lo Stato che fu il peggio amministrato in Italia sotto il regime assoluto; vi citerò le cifre dell'amministrazione napoletana, e non per un anno solo, ma per parecchi anni.

Gli introiti effettivi di questo ramo d'entrata delle provincie napoletane nell'anno 1854 furono di 856 mila franchi; nel 1855 di 828 mila; nel 1857 di 868 mila. Nel 1858 s'introdussero i francobolli in Napoli e si diminuì la tassa delle lettere, però solo per quelle dell'interno, portandola da grana 5 napoletani a grana 2, che sono un po' meno di due soldi o di dieci centesimi, mantenendo però le antiche tasse per la posta estera, e soprattutto per le stampe. Ebbene, quale ne fu il risultato? Nello stesso anno 1858, quando la riforma avvenne, l'introito effettivo della posta napoletana salì nientemeno che a 1,272,000 lire, quasi il doppio delle antiche entrate. E notate bene che nel Governo napoletano vi era il vezzo di aprire le lettere che si dirigevano all'estero, per cui nessuno si avvaleva della posta, come esisteva il vezzo di distruggere alla posta stessa le stampe, per cui esse non andavano al loro destino.

Nel 1859, non ostante l'agitazione del paese ed i rigori del Governo che impediva qualunque comunicazione colle altre provincie italiane e coll'estero, l'entrata effettiva della posta napoletana diede il seguente risultamento, cioè lire 1,500,000. L'aumento non solo fu considerevole, ma fu progressivo.

Adunque, sotto il regime libero dell'Inghilterra, il regime modello, voi osservate in dieci anni raddoppiato non solo il

servizio pubblico, non solo il numero delle lettere, ma raddoppiati gl'introiti, in modo che la finanza ne ritrae un gran guadagno.

Voi osservate, d'altra banda, come, sotto il regime il più assoluto del mondo, sotto l'antico regime napoletano, nello stesso anno della riforma si raddoppiano le entrate della posta.

Ora, se nel regime assoluto, come nel regime libero, la diminuzione della tassa vi ha dato sempre gli stessi ed eguali prodigiosi risultamenti, in che guisa dunque non si vuole aver piena fiducia nei grandi principii della scienza, anzi si combattono senza ragioni plausibili, e si dice che, applicati, non fruttano? Ma, Dio buono! io sono addoloratissimo di sentire sempre in un Parlamento italiano che i principii non hanno che fare colle conseguenze, che i principii non hanno che fare coll'applicazione. Ma ogni principio non è che un fatto, e come tale racchiude in sé il germe dell'applicazione. Diversamente, io dirò coll'immortale Genovesi: « Il principio che non è applicabile è quello che manca di dati, ed i principii che mancano di dati sono falsi. »

Io mi astengo dal presentare alla Camera motivi e ragioni politiche in quanto a Napoli, poichè io non combatto pel campanile, propugno invece nell'interesse della finanza italiana, nell'interesse nazionale, e la Camera sa che io ho appoggiate tutte le leggi finanziarie, le ho difese ed ho combattuto per esse. Ma non posso per altro verso difendere ed approvare quelle disposizioni legislative come questa, che si oppongono a tutti i buoni principii economici, ai sani principii finanziari, ed anche ai principii di prudenza ed opportunità politica.

L'aumento della tariffa postale su di che poggiasi? Su tre milioni che mancano, i quali, colla riforma proposta del progetto antico ministeriale, ed accettata prima dalla Commissione, io non dubito d'asserire che tra non più che due anni saranno resi raddoppiati alle finanze.

Per tutte queste ragioni prego la Camera a respingere tutti gli emendamenti e ad attenersi al progetto antico ministeriale accettato prima dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha la parola.

CAPONE. Io parlo nello stesso senso del deputato De Cesare.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Vien domandata la chiusura. Prima però bisogna che indichi che sono stati proposti varii emendamenti e sotto-emendamenti.

Il deputato Valerio propone in via di sotto-emendamento la seguente redazione:

« Dal quinquennio del 1865 al 1867. . . . saranno gravate della tassa di 10 centesimi. »

Il deputato Michelini propone quest'emendamento all'articolo 6:

« La tassa sulle lettere che si spediscono franche da un luogo all'altro del regno sarà la seguente:

| | |
|--------------------------------------|--------------|
| « Per una lettera semplice | Centesimi 15 |
| « Da grammi 10 a 20 | » 20 |
| » 20 a 30 | » 30 |
| » 30 a 40 | » 40 |
| » 40 a 50 | » 50 |
| » 50 a 80 | » 80 |

« Per le lettere che supereranno il peso di 80 grammi si aggiungerà la tassa di centesimi 15 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

Finalmente il deputato Susani propone all'emendamento del deputato Brunet il seguente sotto-emendamento:

« Art. 6. La tariffa per l'applicazione della tassa sulle lettere che si spediscono francate nell'atto dell'impostazione da un luogo all'altro del regno sarà la seguente:

| | |
|--|--|
| « Per una lettera semplice del peso di grammi 10, cent. 20 | |
| Da 10 a 20, » 40 | |
| Da 20 a 100, » 80 | |

« Per le lettere che superano il peso di 100 grammi si aggiungerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 20 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi.

« La tassa delle lettere impostate e distribuite nella provincia amministrativa sarà la metà di quella fissata precedentemente, purchè siano francate nell'atto dell'impostazione.

« Per le lettere non francate chi le riceve pagherà:

| | |
|--|-----------|
| « Per una lettera semplice del peso digr. 10 | lire 0 50 |
| da 10 a 20 » | 0 60 |
| da 20 a 100 » | 1 20 |

« Per le lettere che superano il peso di 100 grammi si aggiungerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 30 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

Se la Camera intende chiudere la discussione, bisognerà prima di tutto ch'io dia facoltà di parlare ai signori deputati che hanno proposto questi emendamenti, pregandoli di essere laconici per quanto è possibile.

Il deputato Valerio ha facoltà di svolgere il suo.

VALERIO. L'onorevole deputato Lazzaro, opponendosi ieri a che la tassa fosse portata oltre i dieci centesimi che erano proposti nel primo schema presentato alla Camera dal Ministero, fra le altre ragioni dava grave peso a quelle che egli chiamava politiche, notando come si sarebbe dato luogo alle moltitudini di esclamare: i Borboni hanno diminuito il prezzo del trasporto delle lettere da 20 ad 8 centesimi, e il Governo italiano, il Governo riparatore, lo rimette a 20.

Io sento il bisogno di prendere una volta, direi, corpo a corpo questa maniera di argomentazione.

A chi è rivolto quest'argomento? A qual parte delle moltitudini delle provincie meridionali? Non certamente a coloro che scrivono le lettere; quella parte ne farebbe ragione troppo presto. Se poi è rivolto a quella parte delle moltitudini delle provincie meridionali che non iscrive lettere, e che pur troppo ancora è assai grande, ognun vede quanto sia fuor di luogo.

Infatti si verrebbe a dire a costoro: notate che voi che non scrivete le lettere dovrete con qualche altra imposta pagare quel premio che io vorrei fosse solo a carico di chi scrive le lettere. Poichè (veniamo al concreto), quando l'amministrazione volesse dare per 10 centesimi quello che le costa 20, ciò si ridurrebbe, aritmeticamente parlando, ragionando colla scorta del solo buon senso, si ridurrebbe a dare un premio di 10 centesimi a chiunque scriva una lettera. Io vi domando se volete venire a questi risultati.

Non so capire come si possa argomentare, o per sentimentalismo, o per ragioni politiche, in questa maniera.

Se il Governo borbonico poteva darsi il gusto di fare di questi colpi di scena per poter far dire con gran paroloni in qualche Parlamento europeo, o in diarii pagati, che i grandi principii erano da lui seguiti, che le sue leggi si conformavano ai dettami della scienza, che il suo Governo s'ispirava ai grandi progressi sociali, mentre poi reggeva quelle belle provincie tutti san come; queste sono fantasmagorie che il Governo italiano, il Governo riparatore, non deve, nè può in verun modo adottare. Noi dobbiamo dire alle popolazioni la verità. Se noi assumiamo un servizio, niente di più giusto, niente di più equo che chi ne gode lo paghi. Chè, se noi vogliamo che un'altra imposta venga a pagar queste

spese, io pregherei gli onorevoli oratori che ci mettono innanzi queste ragioni politiche a volerci suggerire quale altra imposta ci proporrebbero di stanziare sui paesi che ci mandano qui a rappresentarli, per poter far fronte al premio che vogliono dare agli scrittori delle lettere.

Io credo che la limitazione della tassa, lo sviluppo dei commerci, la facilità delle comunicazioni, accresceranno il numero delle lettere; ma tutte queste cose insieme, non la diminuzione di tassa solamente. E se quest'aumento si farà, non potrà farsi colla stessa ragione aritmetica, mel perdoni l'onorevole Macchi, che egli accennava, con quella moltiplicazione di corrispondenze, parlando delle quali egli mi ha fatto quasi andare in visibilio rispetto al numero futuro delle lettere.

Io credo che, guardata la questione da questo punto di vista, noi non possiamo sfuggire alle conseguenze che ne derivano. Noi dobbiamo affrontarle nettamente. Il servizio della posta deve essere pagato col prezzo del trasporto delle lettere.

E qui io verrei volentieri nel terreno nel quale fu collocata la questione, sia dalla Commissione, sia dal Ministero.

Noi siamo certi che fra un termine più o meno lungo, termine che io trovo con molta ragionevolezza determinato in un quinquennio, lo sviluppo dei commerci e delle comunicazioni e il fatto stesso del miglioramento del servizio accresceranno per modo quest'introito, che forse coi dieci centesimi potremo pareggiare le spese alle entrate. Ciò posto, io dico che, se egli è vero che con cinque centesimi di sovratassa si possa bilanciare questa differenza, io adotterei volentieri il sistema del Ministero.

E qui mi permetto di fare qualche osservazione, sia rispetto alla proposta Minghetti, che rispetto alla proposta Jacini, la quale, a mio avviso, riproduce, forse sotto forma un poco variata, la proposta Brunet.

L'onorevole Minghetti dice: perchè questa sovratassa, perchè questo provvisorio? Tutte le leggi di finanza che facciamo sono provvisorie, sono esperimenti; quando ne vedremo i difetti le cambieremo, questo non è necessario scriverlo nelle leggi.

Di più ei soggiunge: colla sovratassa voi variate la proporzionalità della tassa tra le lettere non affrancate e le lettere affrancate, voi variate la proporzionalità del prezzo fra le lettere semplici e quelle doppie.

Quanto alla prima ragione, io dico francamente che dal momento che questa lunga discussione ci ha condotti al punto che è dovuta entrare in tutti i membri della Camera la convinzione che la tassa di dieci centesimi è quella certamente che si avvicina meglio allo stato normale a cui col tempo noi giungeremo, io credo che questa provvisorietà abbia il suo lato di buono; è una certa ricognizione di principio, è una specie di dichiarazione di un fatto futuro prevedibile. Per cambiarlo ci vorrà un'altra dichiarazione, non sarà una questione nuova che bisognerà fare, la questione sarà già risolta, la legge stessa avrà già provveduto per un tempo avvenire.

Quanto poi alla proporzionalità del prezzo, io dico che appoggio ben volentieri l'idea della sovratassa, appunto perchè non mantiene pel premio dell'affrancatura e per la doppia e tripla lettera la proporzionalità del prezzo.

Quando il prezzo è minimo, ed io considero minimo quello di dieci centesimi (io spero bene che arriverà il tempo in cui potremo considerarlo come troppo elevato, ma per ora considero minimo il prezzo di dieci centesimi), io ammetto

facilmente quella unità, direi semi-militare, introdotta in questa tariffa, unità che è seguita da tutto il mondo, cioè la lettera semplice uno, la lettera doppia due, la lettera tripla tre, e così di seguito; quella che è franca uno, quella che non è franca due; ma io non posso a meno di notare che in questo sistema vi è un'ingiustizia flagrante.

La lettera doppia costa alla posta pochissimo di più di quello che costa la lettera semplice, così la tripla non costa il triplo della lettera semplice, ma neanche una volta e mezzo, e così di seguito.

Quindi io vi dico che, quando la tariffa è bassissima, io ammetto questa gradazione, direi semi-militare, per ragioni d'uniformità; quando poi facciamo la tariffa più alta, io credo che noi non possiamo applicare questa proporzionalità, e non possiamo far pagare due volte la lettera doppia, tre volte la tripla, e così di seguito, per le quali non dobbiamo considerare il volume, ma dobbiamo far pagare il costo del trasporto.

Ora questo costo del trasporto, tutti lo sanno, non segue la ragione del peso della lettera.

Quindi, a mio avviso, le obiezioni messe avanti dall'onorevole deputato Minghetti non vanno al cuore della questione così come potevano da principio parere.

La proposta dell'onorevole Jacini e quella dell'onorevole Brunet hanno, a mio avviso, un altro difetto gravissimo, ed è quello di levar via per assoluto l'incentivo, il bisogno di usare i francobolli.

Ora tutti sanno che l'introduzione dei francobolli è uno dei mezzi principali che le amministrazioni delle poste in tutto il mondo richiedono per poter fare miglior servizio, cioè per impiegare minor personale e fare il servizio più in fretta.

Tutti sanno che la sola pratica manuale, materiale, di prender le lettere e segnare con una cifra, questa sola pratica richiede tempo e personale numeroso ed abile. Basta rileggere i resoconti di tutte le amministrazioni postali del mondo per vedere come una piccola manualità tolta dal servizio postale accelera il servizio e ne diminuisca la spesa.

Quindi io dico che non potrei accogliere le proposte degli onorevoli Jacini e Brunet perchè tolgono via quest'incentivo all'affrancatura che noi abbiamo bisogno d'introdurre, e introdurre tanto più là dove ora è meno usato.

Verrebbe la proposta del ministro, cioè la sovratassa di cinque centesimi, ed io l'appoggerai volentieri se non fosse che, lo dico francamente, io porto opinione che i cinque centesimi non bastano a far sì che l'introito corrisponda all'uscita.

L'onorevole ministro delle finanze ci diede qualche cifra, ma veramente io non potrei dire che i suoi calcoli siano tali da stringere nelle misure aritmetiche le proposizioni da lui messe avanti. Mi pare anzi che nelle basi da cui egli partiva vi debbono essere delle ragioni che inducano a dubitare del risultato delle cifre da lui esposte.

Si comincia a fondare il calcolo sul prodotto attuale; ma io osservo che questo non si può facilmente comparar col futuro, non foss'altro perchè introducete, mediante il premio, maggior incentivo all'affrancamento, ciò che farà cambiar molto la proporzione tra le lettere affrancate e le non affrancate, e in misura di molto superiore a quella che l'onorevole Jacini c'indicava.

Osservo, per mo' d'esempio, che in Francia, dove questa facilitazione di affrancamento s'introdusse verso la metà del 1854, la vendita dei francobolli, che nel 1853 era stata di sette milioni di franchi, crebbe in quell'anno (e si noti che la misura si attuò solamente in fin di maggio) a diciassette

milioni, a ventotto nel 1855, a quarantaquattro nel 1860, a cui venne per sempre crescente proporzione.

Partendo adunque da questo punto di vista non posso accettare per buono il paragone della rendita passata. E, d'altronde, a che andar a fare dei paragoni per trovare una verità che esce chiara e, sto per dire, indiscutibile da altre cifre molto semplici che abbiamo?

Noi sappiamo che il servizio della posta terrestre ci costa 11 milioni; noi sappiamo che il servizio della posta marittima costa lire 6,600,000. E noterò qui, tra parentesi, che non bisogna darsi a credere che noi abbiamo compiuto il nostro debito rispetto alle poste marittime; io sono persuaso che nessuno meglio degli onorevoli ministri per le finanze e pei lavori pubblici possa giudicare quanto noi abbiamo ancora a fare in questo ramo. 6,600,000 lire pel servizio postale marittimo del regno d'Italia! Ma non siamo nemmeno al principio del nostro compito!

L'onorevole ministro per le finanze ci ha poi indicato molto bene quei sacrifici che sotto altre forme abbiamo fatti per ottenere dai servizi delle strade ferrate il trasporto delle lettere gratuito, e l'onorevole ministro conchiudeva il suo ragionamento, ammettendo che a 19 o 20 milioni sarebbe salito il passivo delle poste.

Ma, egli soggiungeva, non tutto questo passivo dobbiamo tradurlo materialmente in servizio postale, ne abbiamo una parte che va deferita al servizio dei passeggeri; una parte che va al servizio delle mercanzie. Io noto però al signor ministro che il servizio dei passeggeri diminuirà sempre di mano in mano che si sviluppano le nuove linee di strade ferrate, diminuirà perchè ai viaggiatori non converrà più andare per corriere, ma preferiranno il vapore.

Ad ogni modo tuttavia io voglio ammettere quel milione di lire di provento ch'egli calcola dai viaggiatori; voglio anche ammettere che il servizio postale marittimo per un terzo od anche per due milioni e mezzo si possa portare sulle merci, per quattro milioni e mezzo almeno bisognerà lasciarlo sopra il servizio postale. Se da questi quattro milioni noi leviamo via il milione che abbiamo detto potersi ricavare dai viaggiatori, abbiamo tre milioni che, uniti agli undici del servizio terrestre, ci danno 14 milioni di spesa totale effettiva.

Sono dunque almeno quattordici milioni di spesa. Noi abbiamo per introito dai rendiconti che ci hanno dato e che non possono a meno che essere esatti, perchè della loro esattezza ci fa fede e la solerzia della Commissione e la diligenza illuminata dell'egregio relatore, ed anche il fatto che questi finora non sono posti in controversia, noi abbiamo che le poste ci hanno dato 70 milioni di lettere negli anni scorsi.

Crescerà questo prodotto negli anni futuri? C'è ben da dire su di questa previsione, quand'anche si diminuisca la tariffa; perchè questa diminuzione di tariffa sarà diminuzione per un lato, sarà accrescimento da un altro; tuttavia io voglio ammettere che cresca. Io osservo che per le provincie napoletane, la Sicilia e la Toscana, nelle quali la nuova tariffa andrà in vigore, sia che si adotti la proposta del Ministero, sia che si adotti quella degli onorevoli Minghetti e Jacini, oppure la mia, sarà aumentata notevolmente per un numero di circa 20 milioni di lettere.

20 milioni su 70 sono i due settimi. Dove si aumenta la tariffa, sarà un po' difficile pretendere subito un aumento di corrispondenza. Ammetto, come ho già dichiarato, che l'aumento delle corrispondenze non segue la pura ragione della tariffa.

Tuttavia la ragione della tariffa ha una influenza; ed accrescendo la tariffa, sperare un aumento di corrispondenza è cosa un po' grave.

Rimangono dunque 50 milioni di lettere per cui un aumento si potrà ottenere. Io voglio ammettere un aumento di 10 milioni per il primo anno. Io capisco che si andrà col tempo molto più in là; ma se facciamo il paragone per le riduzioni operate ed in Francia ed in Inghilterra cogli accrescimenti ottenuti, io credo di poter affermare che 10 milioni per il primo anno sono abbastanza considerevoli, paragonati a 50 milioni.

Ottanta milioni di lettere, a 15 centesimi per lettera, mi daranno 12 milioni. (*Interruzione al banco dei ministri*)

Verrò fra un momento anche alla parte che riguarda le lettere non affrancate.

12 milioni rispetto ai 14 mi danno un disavanzo di 2 milioni. E noto che, portando a 14 la spesa, ho già dato al sistema, che tende ad abbassare la tariffa, più di quello che credo possibile.

Ma, si dice: notate bene, 15 centesimi sarebbero per le lettere affrancate. Ci saranno quelle che non vengono affrancate.

Ma io osservo anche agli onorevoli ministri per le finanze e pei lavori pubblici che negli ottanta milioni sono comprese tutte le lettere. E le lettere rifiutate? E gli sbagli? E quella certa quantità di lettere che, pel servizio postale o per servizi analoghi, non può essere portata che gratuitamente? E le lettere distribuite a soli 5 centesimi nel distretto postale? E quelle che volete dare (ed io lo approvo) a soli 10 centesimi ai soldati ed ai bassi ufficiali dell'esercito? Non parlo poi della franchigia data a certi servizi dal Governo, la quale si riparte, da quanto fu affermato dall'onorevole ministro delle finanze, sopra dodici o tredici milioni di lettere all'anno.

Ma io sto a quella sola quantità che rappresenta i rifiuti e gli sbagli, il distretto postale e l'esercito; e per me non dubito di affermare che, se tengasi conto di questi difalchi, non si avrà poco a fare per compensare quel soprappiù che potrà dare l'affrancamento.

E di più, la differenza di 15 a 25 centesimi è un premio tale, che non dubito di assicurare che le lettere affrancate prenderanno subito una proporzione molto superiore a quella che prese in Francia, dove la differenza era solo da 20 a 30.

È ben evidente che quanto cresce il premio, di tanto devono diminuire le lettere non affrancate.

Per tutte queste ragioni, dal momento che io ho la materiale certezza che colla sopratassa di 5 centesimi si avrà un disavanzo, e, tenendo conto della severità del principio, che io credo che non si possa contrastare, che cioè tutti i servizi debbono essere pagati coi prodotti dei servizi stessi, e questo specialmente, io propongo che la sopratassa venga percepita per cinque anni, ma venga percepita nella misura di 10 centesimi.

Io chiudo le mie parole esprimendo la speranza che l'onorevole ministro per le finanze non vorrà fare cattivo viso a questa mia proposta.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Valerio consiste nel sostituire la sopratassa di dieci centesimi a quella di cinque centesimi, che fu proposta dal Ministero coll'ultimo alinea di questo articolo 6.

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale e per una mozione d'ordine. (*ilarità e rumori*)

VALERIO. Perdoni, io dichiaro che parlando non ho neanche pensato all'onorevole Minervini.

MINERVINI. L'onorevole Valerio diceva, alludendo all'onorevole Lazzaro, cose che riguardavano tutti i Napoletani. (*Esclamazioni*)

PRESIDENTE. Parla per un fatto personale suo proprio?

MINERVINI. Mio proprio.

L'onorevole Valerio ha detto che il signor Lazzaro aveva inteso parlare di coloro che scrivono lettere da Napoli o di coloro che non ne scrivono. Sia che io scrivessi lettere che no, sono interessato a rispondere. (*Risa — Proteste*)

In qualunque modo io sarò al certo un Napoletano. (*Oh! oh! — Vivi rumori*)

Perdoni la Camera, il deputato Valerio ha accennato ad una cosa molto grave, e della quale, forse, non si è presa la considerazione che merita.

Egli è venuto in mezzo con un argomento che non istà, e che non può passare. (*Nuovi rumori*)

VALERIO. Non è fatto personale.

MINERVINI. Scusi, le sue intenzioni non le appunto, ma l'argomento di che credeva farsi scudo contro le affermazioni dell'onorevole Lazzaro...

PRESIDENTE. Per ciò che spetta alla questione del merito, il deputato Minervini avrà la parola secondo l'ordine dell'iscrizione, ma egli non può entrare ora in una discussione, sulla quale molti oratori devono avere la parola prima di lui.

MINERVINI. Se il deputato Valerio avesse proposto il suo emendamento senza entrare nella discussione generale, certamente questa rigidità del regolamento starebbe contro di me ed io dovrei ottemperarvi, ma le sue osservazioni hanno avuto un'altra portata. Egli ha detto che il Governo borbonico nel diminuire le tasse credette far pompa di principii liberali...

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Scusi; gli atti del Governo borbonico evidentemente non sono fatti personali a nessuno di noi... (*Ilarità — Bravo! Benissimo!*)

MINERVINI. Certamente che no. Intanto mi basta avere protestato.

PRESIDENTE. La parola spetta al...

MINERVINI. Perdoni, ho pure chiesta la parola per una mozione d'ordine. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MINERVINI. Signori, oramai la discussione procede con un sistema che io non so comprendere.

Si discute mutando la legge proposta dal Governo, la libertà si converte in monopolio. Si stabilisce nell'un sistema e nell'altro la necessità, la utilità finanziaria di ribassare, di accordo Ministero e Commissione, sopra dati statistici che lungamente svolgono, si stabiliscono le cifre e il modo di ribassarè la tassa; indi emendamenti per che cosa? La Commissione per elevare la tassa, il Ministero per elevarla anche di più.

Ora io dico che questi non sono emendamenti, ma novelle proposizioni e debbonsi studiare e svolgere nelle vie tracciate dal regolamento.

Il principio di dover ribassare certo non si emenda col porre innanzi il principio opposto, cioè dell'aumento.

La Commissione vi presenta il progetto del Governo modificato, il Ministero accetta le modificazioni, così poi si comincia la discussione, e si viene a mutare non di forma, ma essenzialmente di principii. Ora io debbo notare che il regola-

mento c'impone di ricondurre questa discussione nei veri punti della controversia. Il regolamento che ci regge prevede le proposizioni e gli emendamenti. (*Rumori a destra*)

Essa dice al capo IV, *Delle proposizioni*, all'articolo 58:

« Ogni membro ha diritto di fare opposizioni e di presentare emendamenti. »

Poi, all'articolo 59:

« Ogni membro che vorrà fare una proposizione la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente per essere comunicata immediatamente negli uffici della Camera. » (*Segni d'impazienza — Mormorio*)

Dunque vi ha differenza tra emendamenti e proposizioni. Signori, tutti gli emendamenti non sono che proposizioni quando mutano il principio, ed in questo caso non sono un emendamento, ma una vera nuova proposta. (*Interruzioni e proteste*) Quando avrò provato questo, avrò diritto di chiedere che si sospenda la discussione degli emendamenti perchè siano mandati agli uffici per essere studiati come tante proposizioni opposte alla legge ed alle singole disposizioni racchiuse negli articoli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io pregherei l'onorevole Minervini a voler leggere anche gli articoli 44 e 45.

L'articolo 44 dice:

« La discussione generale si aggirerà sull'essenza e sul complesso della proposizione. »

« La discussione particolare s'aprirà sopra ogni articolo, secondo l'ordine, e sugli emendamenti che vi si riferiscono e che si propongono. »

L'articolo 45 poi dice:

« Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul tavolo del presidente. »

Dunque l'onorevole Minervini ben vede che sugli emendamenti non solo può, ma deve aver luogo la discussione.

MINERVINI. Mi perdoni; se io sostenessi che questi sono emendamenti, la questione sarebbe risolta; ma io intendo provare che sono proposizioni, epperò devono essere mandate agli uffici. (*Vivi rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Il deputato Minervini sa meglio di me che ogni emendamento è una proposta; ma, per la sola ragione che è una proposta, non se ne può sospendere la discussione.

MINERVINI. Signori, certamente... (*Rumori, interruzioni dalla destra*)

SANGUINETTI. Propongo la questione pregiudiziale. Non abbiamo tempo da perdere.

MINERVINI. Se la mia è questione sospensiva e pregiudiziale, non saprebbe intendersi la proposta del signor Sanguinetti; se si ammettesse il suo principio, potrei io proporre la questione pregiudiziale alla sua; ma dove ci conduce questa discussione?

Io prego la Camera ad osservare che l'emendamento è ciò che modifica, e non ciò che sostituisce un principio ad un altro, altrimenti non si potrebbe spiegare perchè il nostro regolamento dia ad ogni membro facoltà di fare delle proposizioni, e le collochi nella stessa categoria degli articoli che parlano degli emendamenti. Se ad una legge, rispettandone i principii, io propongo una modificazione, quest'è un emendamento. Ma immaginatevi che fossi venuto colla legge di libertà, e poi avessi detto: voglio il monopolio. La Camera certo avrebbe detto: questa è una nuova proposta. (*Rumori d'impazienza.*)

Scusate, la Commissione ed il Ministero con i dati statistici hanno studiata la questione, l'una col monopolio, l'altro colla libertà, e poi si sono compenetrati tutti nel monopolio.

Ora vi dicono che bisogna diminuire la tariffa, ed in questo

modo vi si propone il sistema della diminuzione. Il sistema della diminuzione è in antitesi col sistema e della sopratassa e dell'aumento. (*Rumori vivissimi*)

Numerose voci. Basta! basta! È troppo!

BOTTERO. Domando la parola.

MINERVINI. Quindi sono queste proposizioni e non emendamenti. La prova migliore del mio assunto. . .

BOTTERO. Questa è la negazione di quello che abbiamo fatto ieri e ieri l'altro. . .

PRESIDENTE. L'osservazione del deputato Minervini, quantunque egli dichiarasse volerla proporre come *mozione d'ordine*, si risolverebbe evidentemente in una questione pregiudiziale, perchè egli verrebbe a sostenere che non si può dalla Camera deliberare sopra gli emendamenti che sono stati proposti. Io quindi domando se codesta questione pregiudiziale è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Ora continuiamo la discussione.

La parola spetta al deputato Michelini per isvolgere il suo emendamento.

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Sarò breve, brevissimo.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

LAZZARO. Era assente dalla Camera quando il deputato Valerio, siccome mi si è riferito, ha accennato ad alcune mie idee manifestate ieri alla Camera.

Io gli dirò solo che allorchè parlo ricordo, e sempre, e coloro che scrivono e coloro che non iscrivono. Ciò mi basta.

MICHELINI. Io ignorava che alcuni de' miei colleghi avessero fatto stampare i loro emendamenti, tuttavia, esaminando questa mattina il progetto di legge che stiamo discutendo, ne ho fatto uno io pure, riguardante questo articolo, che al principio della tornata ho depositato (*Rumori*), valendomi del diritto che compete a me come ad ogni deputato, ho deposto sul tavolo della Presidenza.

PRESIDENTE. Avverto che i nuovi emendamenti proposti durante la tornata furono dall'ufficio della Presidenza inviati alla tipografia perchè vengano stampati, ma, finchè non ritornino dalla tipografia, la Presidenza non può certo adempiere al desiderio di chi vorrebbe averli sott'occhio.

MICHELINI. Quest'emendamento molto si avvicina a quello che venne proposto dall'onorevole Minghetti e compagni.

Dirò primieramente alcune parole sopra una parte dell'emendamento che non riguarda la sostanza, ma solamente la redazione.

Non posso comprendere la necessità di questa locuzione, che mi pare alquanto strana: « la tariffa per l'applicazione della tassa sulle lettere; » propongo quindi di dire addirittura: *La tassa sulle lettere che si spediscono*, sopprimendo così le parole che sono per lo meno inutili: « La tariffa per l'applicazione del... »

Venendo a quella parte del mio emendamento che riguarda la sostanza della disposizione legislativa, dirò che esso consiste principalmente nel portare a 15 centesimi la tassa delle lettere semplici che dalla Commissione e dal Ministero, nei primordiali loro progetti, era stata proposta di centesimi dieci. Qui, senza rientrare nella discussione generale, come hanno fatto altri oratori anche dopo la votazione dell'articolo 1, anzi in questa stessa tornata, mi corre l'obbligo di difendere l'economia politica (*Oh! oh!*) dagli strani appunti che le sono stati fatti in questa lunga discussione,

quasi che essa consigliasse, anzi prescrivesse di non tener conto delle esigenze finanziarie, mentre non avvi trattato di economia politica, in cui le ragioni della finanza non abbiano ragguardevole parte. La povera scienza è stata calunniata come se fosse avversa alla privativa o ad una tassa piuttosto alta, quando lo esige il bene della nazione. Ai principii si è voluto opporre la pratica, ed ai principii ha mossa spietata guerra l'onorevole Susani. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. La prego di limitarsi a parlare sopra il suo emendamento; esso non riguarda i principii della legge; riguarda solo la misura della tassa.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Permettano che si spieghi sulla sua proposta.

MICHELINI. Io credeva che la Camera, della cui imparzialità non dubito, avrebbe avuto meco quella stessa indulgenza che ebbe verso i precedenti oratori.

PRESIDENTE. Sa l'oratore che, quando la discussione è abbastanza inoltrata, la Camera naturalmente desidera di chiuderla; epperò io lo pregava di contenersi nei termini dell'emendamento.

MICHELINI. Giacchè la Camera così vuole, io vengo immediatamente al mio emendamento, e lascerò che l'economia politica si difenda da sè. (*ilarità — Bravo!*) Del resto, sapete, o signori, che cosa sono i principii? (*ilarità — Rumori*) Sono verità modeste, longanimi, pazienti, perchè sanno che tosto o tardi viene il giorno del loro trionfo. (*Movimenti*) I calunniatori stessi combatteranno per esse ed adopereranno nella loro difesa quella stessa energia che adoperavano nell'offesa. Io spero pertanto che, come si è convertito Paolo, il quale divenne l'apostolo delle genti (*Viva ilarità*), come si è convertito Roberto Peel, le cui opinioni erano dapprima favorevoli al protezionismo, e che divenne poscia grande propugnatore del libero scambio nel campo della teoria, ed in quello principalmente della pratica, così convertirassi all'economia politica. . . (*Interruzioni*)

Quanto alle ragioni su cui si fonda il mio emendamento, avvicinandosi esso a quello del Ministero ed a quello del deputato Minghetti, ma più a questo che a quello, mi riferisco alle ragioni che già sono state esposte, la principalissima delle quali consiste nella ineluttabile necessità in cui siamo di non diminuire le entrate dello Stato.

Osserverò solo due cose: primieramente che io propongo d'innalzare la tassa di cinque centesimi solamente per le lettere di un peso minore di dieci grammi, il cui numero è di gran lunga superiore a quello di tutte le altre, perchè temo che se noi aumentassimo anche la tassa di queste ultime, le finanze ne avrebbero più danno che vantaggio.

Osserverò in secondo luogo che io voglio coll'onorevole Minghetti che la legge che ora facciamo sia duratura come lo sono tutte le altre, le quali durano finchè non siano abrogate.

Per verità non so rendermi ragione perchè il Ministero e coloro che approvano il suo emendamento vogliano sin d'ora prescrivere che la legge che facciamo adesso durerà cinque anni, nè più, nè meno. Ma, Dio buono! ciò dipenderà dalle circostanze politiche ed economiche, e da una infinità di dati che ora noi non possiamo prevedere. Quindi io credo che si debba fare una legge quale la crediamo conveniente nelle circostanze attuali, salvo a modificarla quando le circostanze cambieranno.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva che bisogna che il paese sappia che noi non mettiamo questi cinque centesimi di più se non per sopperire ai bisogni delle finanze.

Ma io rispondo al ministro che questo risulta ampiamente da questa lunga discussione; non è quindi necessario di metterlo nella legge.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Michelini di voler restringere per quanto sia possibile il suo discorso, perchè sente che da molte parti si domanda di chiudere la discussione.

MICHELINI. Delle leggi che si fanno dal Governo assoluto si suole nel preambolo indicare i motivi, i quali altrimenti sarebbero ignorati da coloro che debbono obbedire alle leggi stesse. Ma le leggi che sono precedute da pubbliche discussioni non debbono contenere che la parte dispositiva, e gli intendimenti ne sono manifestati dalla discussione.

Laonde io voterò l'emendamento Minghetti se si mette prima in votazione; ed ove fosse dalla Camera respinto, porrò il mio, che spero sarà appoggiato tanto da coloro che parteggiano per l'emendamento Minghetti, quanto dal Ministero.

Voci in tutti i lati della Camera. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

BRUNET. Io credo che allo stato attuale delle cose siano necessarie alcune parole ancora per disporre bene questi emendamenti in modo che possa aver luogo la votazione.

PRESIDENTE. Io procurerò di disporli in modo che possano votarsi.

BRUNET. Non è in questo senso che io parlavo. Siccome è stato proposto un sotto-emendamento al mio emendamento, e siccome l'onorevole Jacini ha fatto una proposta, che si riunisce in certo modo allo stesso emendamento che io avea proposto, per questo motivo a me pareva necessario dare qualche spiegazione in proposito.

SUSANI. Domando la parola contro la chiusura. Il sotto-emendamento proposto non ha bisogno di molte parole per essere sviluppato, ma siccome si tratta di alcuni principii, i quali sono per avventura nuovi nella discussione, io credo che la Camera, se vuol chiudere la discussione sopra gli emendamenti sui quali si è già discusso, potrà fare cosa che non danneggi la maturità delle sue deliberazioni; ma se mi togliesse di dire pochissime parole per ispiegare ciò in che il mio sotto-emendamento differisce da quello del mio onorevole amico Brunet, io credo che la Camera si precluderebbe l'adito a giudicare la questione in piena cognizione di causa.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se essa intenda di chiudere. . . .

SELLA, ministro per le finanze. M'immagino che sarà serbata al ministro la facoltà di esprimere la sua opinione.

PRESIDENTE. Quando sia chiusa la discussione il ministro non potrebbe dir altro se non ch'egli accetta questo o quell'altro degli emendamenti proposti.

SELLA, ministro per le finanze. Domanderei alla Camera la facoltà, quando la discussione sia chiusa, di manifestare l'opinione del Ministero. Non voglio fare un discorso. . . .

Voci. Parli subito.

SELLA, ministro per le finanze. Mi pare che la Camera è abbastanza stanca.

PRESIDENTE. Permetta: siccome tuttavia io dovrò rileggere tutti questi emendamenti, così, se vuole, li rileggerò subito ed ella potrà esporre la sua opinione.

Il primo emendamento è quello del deputato Brunet, così concepito. (*Vedi sopra gli emendamenti*)

L'emendamento del deputato Jacini è un po' mutato da ciò

che era in istampa, e, secondo l'ultima redazione, sarebbe così concepito:

« Il disposto degli articoli 6 ed 8 avranno vigore solo al 1° gennaio 1866. Frattanto verrà estesa fino a quell'epoca in tutto il regno la tariffa ora vigente nel Piemonte, Lombardia, Emilia, Marche ed Umbria. »

Il Ministero avrebbe ieri proposto il seguente emendamento:

« Pel quinquennio dal 1865 a tutto il 1867, le lettere comprese in quest'articolo saranno gravate di una soprattassa di 5 centesimi, ad eccezione delle lettere semplici dirette a soldati e sott'ufficiali in servizio effettivo. »

A questo emendamento, o meglio aggiunta del Ministero, il deputato Valerio propone un emendamento che consiste nel sostituire la cifra di dieci centesimi a quella di cinque.

Finalmente vi è quello del deputato Michelini che la Camera conosce.

Il signor ministro ha la parola.

SUSANI. E il mio sotto emendamento? Non l'ho sentito.

PRESIDENTE. Se la Camera chiude la discussione non è più il caso del suo sotto-emendamento, perchè esso non è svolto, e solo dopo lo svolgimento io debbo, secondo il regolamento, domandare alla Camera se sia appoggiato.

Voci. No! no! . . . Ha diritto. . . È una proposta nuova. . .

PRESIDENTE. Se la Camera vuole permettere che il deputato Susani svolga il suo emendamento. . . .

CAPONE. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Noi non possiamo pronunziarci né in un senso né nell'altro, perchè non conosciamo il sotto-emendamento del deputato Susani: ora la Camera può benissimo chiudere la discussione sulle proposte che già si son discusse, ma non mai su quelle che sono ancora da svolgersi, anzi che son tuttavia da farsi.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Susani fu letto attentamente e colla voce la più sonora appunto perchè la Camera non lo aveva sott'occhio. Fu letto sin dal momento ch'egli lo presentava al banco della Presidenza, ed ho anche detto che se questo emendamento non era stampato, non era per colpa dell'ufficio della Presidenza, ma perchè l'onorevole Susani lo aveva presentato poco fa, e che ora si era inviato alla tipografia.

CAPONE. Domando la parola.

Io non intendevo punto negare o censurare ciò che si fosse detto o fatto; ma essendo stato presente dal principio della tornata ad attendere il mio turno di parola, posso dire di aver tutto inteso; or bene confesso di non aver inteso questo. . . .

Vari deputati. Neppur io.

CAPONE. Sarà stata mia disattenzione, però vedo che intorno a me vi sono molti altri che del pari non l'hanno inteso. . . .

Ora, trattandosi di chiudere la discussione sugli emendamenti, potrebbe certo chiudersi anche sul sotto-emendamento Susani, purchè però sia ben conosciuto dalla Camera, e di sicuro non può ciò essere senza intenderne prima le ragioni, altrimenti non sarebbe ben fatto.

Prego per conseguenza l'onorevole presidente e la Camera di permettere che l'onorevole Susani chiarisca il suo concetto.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se vuole che il deputato Susani sviluppi il suo emendamento.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola sopra questo incidente.

CRISPI. Secondo il regolamento, non si può chiudere la discussione se non che per gli emendamenti stati svolti e discussi. Per tutti gli altri emendamenti resta sempre il diritto ai deputati che li hanno proposti di svolgerli. Ove si agisse in altro modo, si contraddirebbe all'articolo 46 del regolamento. In conseguenza di ciò io credo che neanche è necessario di chiedere alla Camera se vuole sentire un deputato a svolgere il suo emendamento.

Quindi prego l'onorevole presidente a non mettere ai voti la proposta se la Camera vuol sentire il deputato Susani, ma unicamente la proposta della chiusura per gli emendamenti svolti e discussi.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento del deputato Susani all'emendamento del deputato Brunet. (*Vedi sopra*)

Interrogo la Camera se intenda di permettere che il deputato Susani svolga il suo emendamento. (*Rumori — Molti deputati chiedono la parola*)

VALERIO. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Su che cosa?

VALERIO. Su questo incidente. (*Nuovi rumori*)

Io concordo coll'onorevole Crispi, che non è mestieri di votare se si possa dare la parola a chi, avendo proposto un emendamento, chiede di svolgerlo; questa è questione di regolamento.

Se noi andiamo di questo passo e prendiamo a seguire il sistema di chiudere la discussione preventivamente, non potranno a meno che nascere gravi inconvenienti.

La Camera deve essere libera in questa materia; non è possibile di chiudere la discussione, lasciando poi che un ministro, per esempio, parli; poichè se il ministro, parlando, mette fuori una cifra, un fatto che non sussiste, ovvero che non si crede applicabile, si vorrà forse impedire al deputato opponente di parlare?

PRESIDENTE. Appunto per questo ho pregato il ministro a prendere la parola prima della chiusura.

VALERIO. Prima che si chiuda la discussione, sono d'accordo; ma io mi oppongo a che si metta ai voti se si debba o no concedere la parola, perchè è di diritto, e non occorre domandarlo.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia che il deputato Susani svolga a questo punto il suo emendamento, perchè altri crede che egli debba svolgerlo dopo la chiusura, altri sostiene che debba svolgerlo prima della chiusura. Mi pare che la questione sia molto semplice.

Chi è d'avviso che il deputato Susani debba svolgere la sua proposta in questo momento, si alzi.

(La Camera approva.)

Il deputato Susani è invitato a sviluppare il suo emendamento.

SUSANI. Dirò pochissime parole. (*Bravo!*)

Il mio emendamento differisce essenzialmente da quello dell'onorevole mio amico Brunet, e da quello dell'onorevole Jacini in due punti.

Io ho proposto che la scala della tariffa, cominciando ad essere di 20 centesimi, progredisca proporzionalmente a 40 quando si duplica il peso della lettera, ma che poi la tariffa rimanga di soli 80 centesimi fino ai 100 grammi.

Questa è la prima differenza desunta dall'esperienza fatta in Francia, esperienza che ha condotto dopo molti esperimenti a conciliare in questo modo l'interesse del pubblico coll'interesse delle finanze.

La seconda differenza, ed è essenziale, consiste in ciò che, mentre l'onorevole Jacini non dà alcun incoraggiamento al-

l'affrancatura delle lettere, io propongo che, mentre la lettera semplice affrancata paga 20 centesimi, la lettera non affrancata abbia a pagarne 50.

L'onorevole mio amico Valerio ed altri nella discussione hanno esposte le ragioni di servizio e di pubblica utilità, le quali consigliano questa differenza, e quindi non entrerò a ripetere ciò che essi hanno benissimo detto.

Solo prego la Camera a considerare che, se si mantiene la tariffa di 20 centesimi, l'esperienza ha dimostrato che sarebbe soverchiamente onerosa, per non dire quasi assurda, il portare al doppio la tassa per le lettere non affrancate. Quindi la ragionevolezza di questa seconda parte del mio sotto-emendamento.

Resta per ultimo una modificazione ancora più importante, ed è quella per la quale io domanderei alla Camera di assentire che la disposizione che nel progetto della Commissione e del Governo si riferisce al distretto postale, si allarghi alla circoscrizione più ampia, che si chiama la provincia amministrativa.

Chiedo questo, che non deve confondersi col sistema delle zone propriamente dette, non perchè io non sappia che in teoria è preferibile la tassa uniforme, ma perchè la tassa uniforme è appoggiabile ed appoggiata unicamente là dove ci sono tariffe tali che già corrispondono ad un *minimum*.

Nella stessa tariffa postale francese vi sono parecchie differenze, le quali sono fatte in omaggio di quelle medesime considerazioni che hanno indotto me a proporre dieci centesimi per la circoscrizione, che si chiama la provincia amministrativa.

Questa domanda io faccio (prego la Camera di volerla benevolmente esaminare), sebbene osti il principio generale della tariffa unica, perciocchè ho davanti agli occhi le condizioni speciali e l'interesse di parecchie provincie, nelle quali la tassa è già attualmente di dieci e di otto soli centesimi, voglio dire la Toscana e le provincie meridionali.

Credo di più, o signori, che se nell'interesse del pubblico erario voi stabiliste, così com'io penso che si dovrebbe, in venti centesimi la tariffa della lettera semplice, voi allora dovrete di necessità appoggiare questa mia mozione, imperocchè, se essa è nell'interesse delle località che ho citate, essa sarebbe poi eminentemente reclamata dall'interesse delle finanze dello Stato. Infatti, riducendo per quelle brevi distanze la tariffa, voi eviterete il contrabbando, il quale non è più temibile per distanze maggiori.

So che l'amministrazione delle poste per le sue idee sulla tassa unica si opporrà alla mia mozione, e farà valere contro la medesima delle ragioni teoriche; ma io prego la Camera di pensarci seriamente nell'interesse, lo ripeto, dell'erario, e principalmente nell'interesse delle provincie meridionali; e la prego a ricordare che importa si adotti la tariffa di venti centesimi, imperocchè io vado forse più in là dell'onorevole mio amico Valerio, e ripeto che dai conti che ho fatti mi risulta che il bilancio passivo delle poste sarà di diciannove milioni; e non vedo altro modo di pareggiarlo se non quello che propongo. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Susani è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Il Ministero si oppone agli emendamenti degli onorevoli Brunet e Jacini.

Lasciando da parte altre considerazioni che verrà il caso di porre innanzi parlando degli altri emendamenti, dirò soltanto che il Ministero vi si oppone per la considerazione se-

guente, che non corrispondono più ad un principio che è riconosciuto da tutte le amministrazioni postali del mondo, quello cioè che il trattamento per le lettere affrancate, sia diverso da quello delle lettere che non sono affrancate.

Infatti, il servizio delle lettere affrancate, la loro contabilità, la loro distribuzione è tanto più semplice che sarebbe una vera ingiustizia il far pagare per queste quello che si può far pagare a quelle che non lo sono; quindi, prescindendo dall'elevazione della tariffa, il Ministero dichiara che sarebbe un passo indietro il venire ora a questa tariffa uniforme tanto per le lettere affrancate, come per quelle non affrancate, e per conseguenza non può accettare questi due emendamenti.

Venendo ora agli altri emendamenti proposti, parmi che quelli degli onorevoli Valerio e Susani si riducono ad uno solo. Prescindendo dalla questione che li divide, quella cioè del trattamento da darsi alle lettere che vanno dentro la circoscrizione delle provincie, press'a poco, dico, almeno per le lettere semplici che sono le più importanti, che sono certamente i 95 centesimi forse delle lettere che vanno attorno, e che sono quelle perciò che bisogna avere più d'ogni altro in vista, le tariffe degli onorevoli Valerio e Susani si riducono alla stessa.

L'onorevole Susani infatti dice: sia la tariffa delle lettere semplici affrancate, 20 centesimi; sia la tariffa per quelle non affrancate, 30 centesimi.

L'onorevole Valerio dice invece: sia di 20 centesimi la tariffa delle lettere semplici affrancate, e poi (almeno credo sia questo quello che egli aveva intenzione di proporre) si stabilisca per quelle non affrancate una sovratassa di 10 centesimi.

Ora, siccome colla legge attuale sarebbe di 10 centesimi la tariffa delle lettere semplici affrancate, e vi sarebbe una sovratassa di 10 centesimi per quelle non affrancate, così per le lettere semplici, che sono quelle che più importa avere in mente, gli onorevoli Valerio e Susani sono d'accordo in quanto alla proporzionalità della tariffa; ma il Ministero deve dichiarare che non può accettare questa proposta della tariffa a 20 e 30 centesimi, perchè la trova troppo elevata.

È inutile ora il venir qui a far dei conti. I conti della spesa attuale sono un elemento della questione; le considerazioni politiche ne sono un altro; le considerazioni di svolgimento, di sviluppo che prenderà il movimento postale ne sono un terzo; considerazioni tutte a cui alludeva l'onorevole De Cesare allorché oggi sono entrato qui, perchè prima fui trattenuto in altro recinto.

Ora egli è inutile che io venga a svolgere questi vari ordini di considerazioni, perchè mi pare che a quest'ora la Camera di questo dibattimento ne abbia, non dirò abbastanza, ma di troppo. (Si ride) Ma dirò che noi veramente troviamo che il venire a mettere una tassa di 20 centesimi per le lettere affrancate e di 30 per le non affrancate sia andar troppo oltre.

Poichè sono a parlare di questi due emendamenti, dirò qualche cosa della proposta dell'onorevole Susani, quantunque sia forse una cosa staccata dalla tariffa delle lettere semplici, della quale essenzialmente deve occuparsi la Camera in questo momento; ed esporrò in breve le ragioni per cui il Ministero è anche indotto a respingerla.

Prima di tutto debbo notare ch'essa porterebbe un incomodo grave nel servizio. Per esempio noi ora siamo in questa città, oppure siamo a Napoli; vogliamo vedere quanto costa una lettera; per tutto ciò che non è Napoli, che non è Torino, si applica la tariffa solita ed unica; per conseguenza

il servizio è molto più spedito di quello lo sarebbe ove invece si dovesse avere un libro di tutti i comuni della provincia ed applicare una tassa secondo che un comune è o non è in quella provincia.

In secondo luogo poi io penso che la proposta dell'onorevole Susani rimedi ad alcuni inconvenienti, ma dia luogo ad altri di non minor rilievo.

Le provincie non sono come una città; sono enti molto vasti; e per conseguenza io non veggio come due comuni spettanti a due provincie finitime debbano pagare una tassa di 20 centesimi, mentre, se si tratta di comuni posti nella stessa provincia, i quali possono essere ad una distanza che sarà dieci, venti, cento, centocinquanta volte maggiore, non abbiano a pagare che una tassa di 10 centesimi, per la semplice ragione che sono tutti e due dentro la stessa provincia, la quale in molti luoghi è un ente che ha una ragione di essere, ma che in molti altri per fermo è un ente fittizio, puramente creato pei bisogni dell'amministrazione. Per esempio, io credo che gran parte delle provincie della valle del Po, che non sono separate dalle grandi vie d'acque che le solcano, sono divisioni quasi puramente e meramente artificiali. Quindi non si saprebbe neppur vedere il lato della giustizia.

Vorrei poi osservare che il beneficio che l'onorevole Susani si aspetta, cioè di ridurre il contrabbando, certamente ha un lato vero per ciò che riguarda il servizio delle lettere che si fa tra il capoluogo di provincia ed i paesi che stanno attorno; ma per quello che riguarda il servizio fatto dentro la città, non credo che il contrabbando abbia a venir diminuito coll'elevare la tassa delle lettere che si distribuiscono nella città da 5 a 10 centesimi.

Mi pare anzi che l'effetto di questa elevazione di tassa sarà di far sì che non si manderanno più lettere per essere distribuite nell'interno della città.

Poniamo, per esempio, una città come Napoli, la maggiore città d'Italia, non so se sia utile per evitare il contrabbando venir a stabilire che la tassa delle lettere che saranno distribuite in Napoli, invece di 5, sia a 10 centesimi.

Io credo per conseguenza che si eviterebbe il contrabbando per il servizio che si fa tra il capoluogo di provincia ed i paesi circostanti, ma (non chiamerò neppure contrabbando il mandare un servitore a portare una lettera per la città) evidentemente si diminuirebbe d'assai il numero delle lettere che si distribuiscono nella città. Quindi credo che si avrebbe doppio danno, cioè il danno che le lettere distribuite dentro la città diminuirebbero moltissimo, ed il danno anche che per la lettera la quale viene dal capoluogo di provincia ai luoghi circostanti non si avrebbe più che un incasso di dieci centesimi, e per conseguenza la finanza non avrebbe a rallegrarsi molto di questa proposta.

Io indico soltanto queste primarie ragioni per le quali il Ministero non crede di poter aderire alla proposta dell'onorevole Susani, ma del resto è questa una parte accessoria della questione, sulla quale credo sia ora chiamata la Camera a pronunziarsi.

La questione che riguarda la tariffa delle lettere semplici è la principale, ed è questa che importa ora risolvere.

Ho dette le ragioni per le quali il Ministero non crede di poter aderire agli emendamenti degli onorevoli Brunet e Jacini. La ragione per la quale non crede di poter aderire agli emendamenti degli onorevoli Valerio e Susani è perchè trova che sarebbe troppo elevata la tariffa delle lettere. Ho già avuto occasione di accennare nell'altra seduta le ragioni per le quali il Ministero è nella necessità di fare l'opposi-

zione più recisa e risoluta alla tariffa la quale è portata in questo progetto, stante che le spese evidentemente sono tali che bisogna elevarla.

Rimangono altri due emendamenti, uno dei quali è proposto dall'onorevole Minghetti e l'altro dal Ministero, perchè l'emendamento del deputato Michelini, tranne qualche miglioria di parole, mi sembra essere concorde con quello dell'onorevole Minghetti; almeno non mi è riuscito di capire che vi fosse una differenza essenziale. Perciò mi permetta l'onorevole Michelini di non considerare che l'emendamento dell'onorevole Minghetti.

Fra quest'emendamento e quello che venne proposto dal Ministero e dalla Commissione gran divario non c'è. L'onorevole Minghetti e noi siamo venuti sullo stesso terreno, che è il terreno del *juste milieu*.

Partendo gli uni dalla base di dieci centesimi, gli altri da quella di venti, siamo venuti a quindici centesimi. Crediamo che così gl'interessi delle finanze saranno in gran parte tutelati, perchè si avrebbe da questa tariffa un prodotto superiore a quello che attualmente si ha. Non potevamo assolutamente ammettere che le tariffe fossero tali che avesse a verificarsi una diminuzione nel prodotto della posta, non potevamo neppure, per evidentissime ragioni, andare ad un limite troppo elevato; ma dal momento che c'è un termine medio il quale ha per effetto di dare un introito d'alcun che maggiore di quello che sarebbe colle tariffe che sono attualmente in vigore in Italia, noi veniamo su questo terreno, sul quale credo che la Camera ci vorrà far ragione. Tra il sistema dell'onorevole Minghetti ed il sistema della Commissione e del Ministero gran differenza non c'è. L'onorevole Minghetti prende, per così dire, la tassa di 15 centesimi per unità di misura, quindi stabilisce questa tassa per le lettere semplici affrancate.

Per le lettere non affrancate, siccome l'onorevole Minghetti è d'accordo colla Commissione di ritenere Particolo settimo qual è....

MINGHETTI. Lo credo essenziale.

SELLA, ministro per le finanze. Dichiaro anch'io che senza l'articolo 7 tutto quello che diciamo cade interamente; tutto quello che diciamo è subordinato all'adozione dell'articolo 7. La differenza sarebbe che nel suo sistema le lettere non affrancate pagherebbero trenta centesimi, invece nel sistema che propone il Ministero le lettere non affrancate non pagherebbero che venticinque centesimi.

Le finanze, lo dichiaro apertamente, stanno meglio col sistema dell'onorevole Minghetti che non col sistema proposto dalla Commissione e dal Ministero. Per conseguenza non si aspetterà certo ch'io respinga l'emendamento dell'onorevole Minghetti, anzi dichiaro che, pregando il signor presidente di mettere ai voti l'emendamento Minghetti prima di quello del Ministero, io m'alzerò di buon grado, e credo che i miei colleghi faranno altrettanto per votare in favore di quest'emendamento, il quale ha anche qualche vantaggio per l'organizzazione del servizio postale.

Ma quando mai l'emendamento dell'onorevole Minghetti fosse respinto, quando ad alcuno paresse che, in considerazione dell'Italia meridionale, fosse troppo venire ad un tratto ad aggravare di trenta centesimi le lettere affrancate, allora, nel caso che sia respinto l'emendamento Minghetti, la Commissione ed il Ministero si riservano di proporre all'approvazione della Camera l'emendamento che ho indicato.

Io spero che la Camera vorrà tenersi in questa via. Si da una parte che dall'altra io credo che vi sia eccesso, non già per dire che quelli che si propongono abbiano idee esage-

rate, ma che, tenuto conto insomma di tutte le circostanze, si riducono ai due eccessi.

Prego quindi la Camera a tenersi nel terreno di mezzo, che è il sistema ragionevole, adottando l'emendamento Minghetti, e quando l'emendamento Minghetti tocchi sorte meno felice, la pregherò che voglia approvare l'emendamento proposto dalla Commissione e dal Ministero.

PRESIDENTE. È venuto in questo momento alla Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« Domando che la Camera, sospendendo di deliberare su tutti gli emendamenti e sotto-emendamenti, li rimandi o agli uffici nuovamente (*Oh! oh!*), o ad una Commissione, sia la precedente o la nuova da nominare. E ciò a norma dell'articolo 46 del regolamento. » (*Rumori*)

Il regolamento dice che la Camera può, se vuole, rimandare gli emendamenti od alla Commissione od agli uffici.

Do la parola al deputato Minervini per isvolgere la sua proposta.

Una voce a destra. Domandi se è appoggiata.

VALERIO. Questo non è un emendamento, è una inversione d'ordine.

PRESIDENTE. Essendo una questione pregiudiziale, evidentemente deve avere la precedenza sulle altre proposte.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Propongo la questione pregiudiziale sulla questione pregiudiziale.

L'onorevole Minervini si fa di bel nuovo a proporre la stessa cosa che aveva messa innanzi, or è poco, sotto altro aspetto; ma in fin dei conti lo scopo che si proponeva era perfettamente identico: voleva che questi emendamenti e sotto-emendamenti fossero mandati agli uffici.

Ora la Camera non ha accettato questa proposta, ed io domando se nell'attuale strettezza di tempo sia conveniente che lo stesso deputato riproponga la stessa cosa con diversa forma.

Io quindi propongo la questione pregiudiziale sulla questione pregiudiziale.

MINERVINI. Non avendo potuto parlare, essendo stato interrotto mentre io svolgevo la mia proposta, da questo ne è venuto l'equivoco.

Io, proponendo la questione pregiudiziale, sosteneva che tra emendamento e proposizione vi fosse una differenza.

Io aveva prima proposto tutt'altra questione, cioè che la Commissione, quando non riteneva il principio di libertà, dovea proporre una legge di monopolio, la quale dovea percorrere gli uffici e quindi tutte le altre forme costituzionali, e che ogni proposta che contenesse un principio diverso da quello dirigente di una legge non fosse emendamento, ma proposizione novella.

Potrei essermi ingannato; la maggioranza credette diversamente; io però ritengo la mia opinione, ma rispetto la maggioranza.

Io invoco l'articolo 46 del regolamento, cioè a dire di rinviare tutti gli emendamenti agli uffici o alla stessa Commissione o ad una nuova Commissione, e di sospendere la deliberazione.

Sicché vede l'onorevole ministro non essere quella che io propongo la questione precedente, ma precisamente quello che il regolamento prescrive al controindicato articolo, e che pare scritto per la presente discussione, della quale credo non si possa essere molto contenti. Laonde bene io posso fare la proposta che gli emendamenti avessero ad essere rin-

viati o alla stessa Commissione o ad una Commissione nuova.

Signori, questa domanda che io fo, e per la quale vi prego di due minuti (*Rumori*), renderà questa discussione meno confusa, incerta e spesso pugnante e contraddittoria. Voi trovate dei sistemi pugnati nelle categorie, nelle statistiche, nella condizione dei luoghi. Una legge si propone a nome di libertà, e poi si cambia in monopolio; gli articoli scritti sotto un principio si ritengono quali erano, senza riformarli.

La Commissione fa emendamenti all'opera sua medesima, il ministro fa emendamenti, il commissario regio fa emendamenti, molti deputati fanno emendamenti con sistemi diversi. Quale confusione è cotesta, nella quale siamo immersi dalla poca costituzionalità del metodo?

È per queste considerazioni che io propongo tutte queste varie proposte ed emendamenti si mandino alla stessa Commissione, la quale li esamini e venga a proporci un lavoro con sistema unico, che possa servire come principio dirigente alle singole disposizioni. Se si pongono in discussione tutti questi emendamenti, io credo che le vacanze arriveranno alle calende greche e le leggi di finanza positive ed urgenti non le voteremo neanche da qui a sei mesi.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Minervini sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Nessuno si alza. — La Camera non approva.)

Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Dirò due sole parole a sostegno del sotto-emendamento dell'onorevole Susani.

Non posso dissimulare che questo sotto-emendamento, allorchè domanda la restrizione della tassa a dieci centesimi per le lettere distribuite nell'ambito della provincia amministrativa, non sia degno di molta considerazione. Invero, checchè sia delle condizioni delle provincie dell'Italia superiore, delle quali solo ha toccato l'onorevole ministro delle finanze, egli non è dubbio...

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Parli.

SELLA, ministro per le finanze. Perdoni l'onorevole Capone, ma capirà bene che non è mio intendimento d'interrompere il suo discorso. Soltanto io stimo utile il far avvertire che l'emendamento Susani si compone evidentemente di più parti. Nell'una è fissata una tariffa per le lettere, poi in un'altra c'è la questione della tariffa nelle provincie, e infine nella terza parte si tratta delle lettere non affrancate. L'emendamento Susani consta di tre parti: la tariffa delle lettere affrancate, la tariffa delle lettere le quali si distribuiscono nelle provincie, la tariffa delle lettere non affrancate.

Io credo che se adesso noi imprendiamo a far questa questione, per esempio della tariffa delle lettere nel distretto postale nella provincia, la tariffa delle lettere non affrancate, ne nascerà confusione singolare; finora abbiamo essenzialmente discusso quale dovesse essere la tariffa delle lettere affrancate, che forma oggetto dell'articolo 5 del progetto che ci sta davanti; le altre questioni riguardano gli articoli 6 e 7.

Se l'onorevole Capone intende parlare semplicemente sulla questione della tariffa delle lettere dentro la provincia, mi pare che il presidente potrebbe mettere ai voti la prima parte, e poi si potrebbe discutere l'altra parte venendo all'articolo 6.

CAPONE. L'onorevole ministro delle finanze ha perfetta-

mente divinata la mia idea. Escludo appunto le due parti da lui accennate, e le mie parole si riferiscono unicamente alla tassa postale rispetto le lettere distribuibili nella periferia della provincia amministrativa...

PRESIDENTE. Prego il deputato Capone di avvertire che l'emendamento del deputato Susani, come ha osservato il signor ministro, si divide in tre parti: la prima solo di esse ha relazione coll'articolo 6, la seconda avrebbe relazione coll'articolo 6 della Commissione che ora è diventato 7, la terza coll'articolo 7 che ora è diventato 8.

CAPONE. Ciò posto, prego il signor presidente a volermi serbare la parola sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se intenda chiudere la discussione sull'articolo 6.

(La discussione è chiusa.)

Ora dobbiamo vedere in qual ordine debbono porsi ai voti le varie proposte. Prima di tutto mi pare che tutti siamo facilmente d'accordo quanto a quella correzione di stile che fu suggerita dal deputato Michelini, la quale consisterebbe nel dire semplicemente: *la tassa*, invece di dire: *la tariffa per l'applicazione della tassa*. Se non vi è difficoltà, intenderemo surrogata la parola *tassa* alle altre parole testè riferite. Ora mi sembra che l'emendamento del deputato Brunet sia più ampio, e quindi debba avere sugli altri la precedenza.

MINERVINI. Domando la parola sull'ordine della discussione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Permetta che prima io chiarisca la mia idea.

L'emendamento del deputato Brunet sarebbe il più ampio: siccome poi esso è sotto-emendato dall'onorevole Susani, così questo sotto-emendamento deve anche precedere l'emendamento del deputato Brunet.

Il signor Minervini ha la parola sull'ordine della discussione.

MINERVINI. Domando uno schiarimento.

L'articolo del progetto di legge, quale era proposto dalla Commissione prima degli emendamenti, sarà messo alla votazione, oppure no?

Se sì, non ho parola ad aggiungere; se no, lo riprendo io.

PRESIDENTE. La Commissione ha ritirato il suo articolo primitivo.

MINERVINI. Lo riprendo io.

PRESIDENTE. Ha sentito l'onorevole Minervini che il Ministero ha accettato l'emendamento dei signori Minghetti, Guerrieri e Mischi.

Del resto, l'emendamento del signor Brunet è certo prevalente all'articolo antico della Commissione; quindi credo non potersi dubitare che si debba porre ai voti il sotto-emendamento Susani all'emendamento Brunet.

SANGUINETTI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Sulla posizione di questa questione?

SANGUINETTI. Sì.

Mi pare che l'emendamento Jacini non è che un sotto-emendamento all'emendamento Brunet, in conseguenza debbe votarsi prima di quest'ultimo.

PRESIDENTE. Ho detto due volte che il sotto-emendamento del deputato Susani deve esser posto ai voti prima...

SANGUINETTI. Ma quello del deputato Jacini non fa che limitare a un tempo determinato la proposta del deputato Brunet, quindi deve preceder nella votazione.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Jacini non è in sostanza che un articolo transitorio e provvisorio. Lo stesso deputato Jacini l'ha proposto come *aggiunta*, e non già per sostituirlo all'articolo od agli emendamenti che riguardano la sostanza dell'articolo.

La Camera sa che, secondo la legge in vigore, i sott'ufficiali e soldati non pagano che una tassa di dieci centesimi. È inutile che io dica le ragioni per cui non conviene che questa tassa sia aumentata. Vorrei dunque che fosse aggiunta a questo articolo una disposizione in cui sia detto che le lettere semplici dirette a sott'ufficiali e soldati in servizio effettivo saranno sottoposte alla tassa di centesimi dieci.

PRESIDENTE. Favorisca di inviarmi il suo emendamento.

BRUNET. Chiedo di parlare per una spiegazione.

PRESIDENTE. Permetta: ho ancora qualche cosa a dire sull'articolo 7.

Debbo avvertire che a quest'articolo il deputato Susani aveva proposto quell'emendamento, che fu appoggiato dalla Camera, e col quale si stabiliva che « la tassa delle lettere impostate e distribuite nella provincia amministrativa sarà la metà di quella fissata precedentemente, purché siano affrancate nell'atto dell'impostazione. »

Ora invece lo stesso deputato Susani propone che si dica: « La tassa delle lettere impostate e distribuite nella provincia amministrativa, purché siano affrancate nell'atto dell'impostazione, sarà di dieci centesimi. »

Poi il deputato Capone ha inviato. . .

CAPONE. Aderisco all'emendamento Susani.

BRUNET. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRUNET. Ho chiesto la parola per osservare che in quest'articolo essendo stabilito che si debba ridurre la tassa alla metà, dal momento che noi abbiamo stabilito la tariffa di 15 centesimi per una lettera semplice, è impossibile stabilire una tassa alla metà.

Quindi proporrei che a vece di dire *la metà*, si dicesse unicamente: *di cinque centesimi*.

SELLA, ministro per le finanze. Ma e l'uniformità della tassa?

Per quanto riguarda l'argomento testè indicato dall'onorevole Brunet, l'intendimento del Ministero e della Commissione sarebbe di dire che per una lettera semplice di 10 grammi si abbia a pagare centesimi 5; per una lettera da 10 a 20 grammi, centesimi 10; per una lettera da 20 grammi a 30, centesimi 15; ciò per quelle lettere s'intende che saranno distribuite entro il distretto postale, e per conseguenza l'articolo dovrebbe essere il seguente:

« La tassa delle lettere da distribuirsi nel distretto dell'ufficio d'impostazione sarà:

| | |
|---|---------|
| « Per una lettera semplice di grammi 10 . . . | Cent. 5 |
| » da 10 a 20 . . . | » 10 |
| » da 20 a 30 . . . | » 15 |
| » da 30 a 40 . . . | » 20 |
| » da 40 a 50 . . . | » 25 |

« Per le lettere che superano il peso di 50 grammi s'aggiungerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 5 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

In tal modo l'articolo così redatto viene ad avere un effetto perfettamente identico a quello che aveva l'articolo 6 come era redatto nell'antico progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro per i lavori pubblici chiede che l'articolo 7 cominci con questa aggiunta da lui ora proposta:

« La tassa delle lettere semplici dirette ai sott'ufficiali e soldati in servizio effettivo sarà di centesimi 10. »

Ho già avvertito che il deputato Susani ha proposto un emendamento che poc'anzi fu letto.

Ed il ministro per le finanze propone che, ritenuta come

prima parte la proposta del ministro per i lavori pubblici, si scriva come alinea la disposizione di cui ho dato lettura.

Domando prima di tutto se l'emendamento del deputato Susani sia appoggiato.

GALLENZA. È già stato respinto quando venne rigettato l'altro sotto-emendamento.

PRESIDENTE. È stata respinta la tassa proposta dall'onorevole Susani, ma non già la determinazione; anzi aveva avvertito espressamente che l'articolo proposto dal deputato Susani si divideva in tre parti: l'una relativa all'articolo 6, l'altra all'articolo 7, la terza all'articolo 8, e fu solo sulla prima parte che la Camera ha deliberato in senso negativo.

Domando dunque se l'emendamento del deputato Susani sia appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta al deputato Capone.

CAPONE. Le ragioni sulle quali si fonda l'emendamento dell'onorevole Susani sono, secondo me, evidenti, e la proposta ha uno scopo molto pratico, per chiunque specialmente conosce le condizioni dell'Italia meridionale. (*Bisbiglio*) Quando si parla da taluni deputati dell'Italia meridionale, non vorrei si avesse a prendere tosto per una questione di campanile. Al contrario, il nostro interesse si è di far ogni opera perchè possa conseguirsi lo scopo che la legge si propone. E perchè questo sia raggiunto è necessario stabilire una tassa talmente proporzionata che renda impossibile il contrabbando, e, per ottenere ciò occorre che rendasi accessibile il servizio postale a tutte le classi meno agiate.

Ora, se noi consideriamo la massa d'interessi che fanno convergere le corrispondenze verso il capoluogo della provincia, è facile intendere come sia più opportuna per il servizio del maggior numero la tassa che viene proposta col sotto-emendamento Susani, al quale io ho aderito.

E queste considerazioni meritano tanto più l'attenzione della Camera, inquantochè bisogna pur persuadersi che non basta proclamare l'unità dell'Italia sulla carta, per credere che quest'unità, rispetto agli interessi, sia tosto attuata. Chi, per esempio, supponesse che il valore del denaro sia nell'Italia meridionale lo stesso che nell'Italia superiore, s'inganna a partito. Basterà osservare che la misera somma di una *muta* (otto soldi) che qui ha quasi nessunissima importanza, nell'Italia meridionale è il salario d'una giornata di lavoro per un operaio di campagna; e gli stessi 20 miseri centesimi che qui consideransi appena sufficienti, là costituiscono il salario di una giornata d'una contadina.

Or bene, quando voi avete tali condizioni economiche in provincie che sono pur la metà d'Italia, egli è evidente che, ammettendo una tassa elevata, toglierete ogni mezzo a reprimere il contrabbando; in fatto basterà frodare di due o tre lettere sole l'amministrazione postale perchè ciascuno ci trovi il suo tornaconto.

Ma se noi vogliamo procurare il maggior utile delle finanze, se noi vogliamo nello stesso tempo servire al maggior numero degli abitanti delle varie provincie dell'Italia, è ragionevole, è giusto che si metta una tassa discreta, e tale che si possa raggiungere il doppio scopo cui mira la legge a mano.

Per queste ragioni, senza che io mi allarghi in maggiori parole, giacchè la Camera pur troppo è stanca di discorsi e di discussioni, raccomando caldamente alla Camera di accogliere l'emendamento Susani.

BARBAVARA commissario regio. Il Ministero non può accettare l'emendamento dell'onorevole deputato Susani.

Stabilita una tassa pel distretto, non si potrebbe ammet-

terne altra per la provincia senza ritornare al sistema delle zone, che già si avevano presso di noi e furono abbandonate, come è avvenuto presso quasi tutti i Governi.

E di ciò noi abbiamo anche un esempio recentissimo in Svizzera, ove erano diverse tasse, e furono ora colla legge del 6 febbraio decorse ridotte tutte ad una sola conservando unieamente i distretti.

Mi si osserva che in Francia vi sono delle tasse diverse; ma io posso asserire che tre sono le tasse dell'amministrazione postale francese, quella cioè di 20 centesimi per le lettere francate, e di 30 per le non francate che si spediscono da ufficio ad ufficio; quella di 10 centesimi per le lettere cambiate tra un ufficio ed una distribuzione dipendente, ciò che equivale al nostro distretto postale, e da ultimo una tassa speciale di 10 centesimi per le lettere franche e 15 per le non franche di Parigi per Parigi.

I motivi poi che indussero le diverse amministrazioni postali ad unificare le tasse sono essenzialmente due: la necessità cioè di facilitare più che è possibile e rendere spedite le operazioni degli impiegati delle poste, ed un principio di equità per cui non sarebbe abbastanza giustificata una tassa minore per questa o quella località solo perchè più vicina all'ufficio di origine della lettera.

Ora, adottando una diversa tassa per l'interno di ciascuna provincia, si avrebbe una grandissima complicazione nelle operazioni postali, poichè, per tacere d'altro, un ufficio ambulante che da Torino a Bologna percorre diverse provincie dovrebbe nella tassazione delle lettere aver sempre sott'occhio le tabelle per conoscere quali siano i comuni che richiedono questa piuttosto che l'altra tassa, e ciò certamente non può che recare disturbi, perdita di tempo ed inesattezze.

SUSANI. Chiedo di parlare.

BARBAVARA, commissario regio. Mi si opporrà che in altri paesi, come in Austria, la tassa è distinta per zone; ma ciò non deve indurci ad imitarne l'esempio, tanto più quando siffatto sistema, come già si è detto, esisteva presso di noi e venne abbandonato, come lo fu presso quasi tutte le più colte nazioni.

PRESIDENTE. Prima di tutto avverto la Camera che il Ministero ha modificato l'articolo nei seguenti termini:

« La tassa delle lettere semplici francate e dirette ad ufficiali, sott'ufficiali e soldati dell'esercito in servizio effettivo, sarà di centesimi 10.

« La tassa delle lettere da distribuirsi nei distretti postali dell'ufficio d'impostazione sarà il terzo di quella fissata nell'articolo precedente. »

In secondo luogo il deputato Petruccelli ha inviato la proposta seguente:

« Essendo questa legge butterata di tanti emendamenti, facendo in essa contrasto due principii opposti, essendo stata profondamente modificata dalla Commissione, la Camera propone che venga ritirata, e che il ministro per le finanze ne presenti un'altra più semplice e più omogenea agli intendimenti manifestati da essa in questo principio di discussione. »

Il ministro di finanze accetta?

SELLA, ministro per le finanze. Io veramente credo che tutta la discussione che si fece in questi passati giorni tra quelli che vogliono la privativa e coloro che non la vogliono, tra coloro che credono doversi portare le lettere a centesimi 10 e quelli che vogliono fissarle a 20 centesimi, si riprodurrebbe nè più nè meno, e forse con maggiore intensità, qualora si ritirasse codesta legge e se ne venisse fra poco tempo, poichè l'organizzazione di questo servizio è urgente, a ripresentare un'altra.

Del resto il Ministero dichiara che non può ritirare questa legge; la Camera può respingerla, ma non forzarla a ritirarla.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Petruccelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Il deputato Susani ha la parola.

SUSANI. L'onorevole commissario regio ha fatto alcune obiezioni alla proposta per la quale io avrei accordato il trasporto al prezzo di 10 centesimi nel perimetro della provincia amministrativa, sotto l'impressione delle quali io, per conto mio, non posso restare, non tanto per ragioni individuali, quanto perchè, siccome io credo che nell'Italia meridionale, ed in Toscana principalmente, questa disposizione sarebbe utile e bene accetta, non vorrei che, prestando fede senz'altro alle cose asserite dall'onorevole mio amico il commissario regio, ne avvenisse che alcuni si associassero troppo facilmente alla sentenza del commissario regio.

L'onorevole Barbavara disse essere impossibile l'ammettere nelle provincie il sistema delle zone, perchè antiquato. Signori, qui l'onorevole Barbavara ha usato quell'arte oratoria che è l'esagerazione. Ed io prego chiunque a riconoscere se sia vero che al sistema delle zone, il quale vuole che ci siano per ciascun luogo tante tasse quante sono le distanze regolamentari tutto in giro di questo luogo, possa assimilarsi questo mio progetto, il quale non è altro che l'estensione del distretto da lui già ammesso nella legge.

La legge inglese è logica, perchè esclude il distretto; ma l'amministrazione delle poste rappresentata qui nell'onorevole suo capo, la quale ammette le zone distretto, non so perchè poi gridi tanto contro al barbaro sistema delle zone.

L'onorevole Barbavara dichiarò che non si può fare il servizio a questo modo, ed in prova cita un esempio, ch'io oso credere erroneo. Egli disse: figuratevi in un ambulante della posta un impiegato il quale deve tassare le lettere. Intanto che passa da un luogo all'altro, come può egli fare a riconoscere se le provenienze e le destinazioni sono della medesima circoscrizione provinciale?

Ma l'onorevole Barbavara ha dimenticato che la disposizione che io ho avuto l'onore di proporre alla Camera vuole che al trattamento eccezionale di favore siano unicamente sottoposte le lettere affrancate. Ora, quando io ho messa questa clausola, poteva credere di aver tolta la possibilità della obiezione messa innanzi da lui. Imperocchè la verifica facendosi all'ufficio di ricevimento all'atto della distribuzione, l'impiegato ambulante, del quale l'onorevole Barbavara voleva che la Camera si preoccupasse, non sarà di certo esposto all'inconveniente da lui accennato.

Diceva l'onorevole Barbavara che questo sistema, secondo lui barbaro, fu dichiarato antiquato in Francia.

Ma, mi perdoni, in Francia vi hanno delle tariffe, le quali mutano in due maniere: mutano col mutare l'entità della tassa e mutano col mutare il peso che si trasporta pel medesimo prezzo.

Ora, l'onorevole Barbavara m'insegnerà che, se muta la quantità della merce che si compra col medesimo danaro, ciò torna lo stesso che mutare il prezzo della merce. Il sistema che i Francesi dissero antiquato non può di certo essere quello che essi a tutt'oggi conservano.

MELLANA. Domando la parola.

SUSANI. Per queste ragioni prego la Camera a voler pigliare ad esame la mia proposta. Si è voluto batterla, mo-

strandando come in qualche caso si potesse venire a conclusioni assurde.

L'onorevole Barbavara ed anche l'onorevole mio amico il ministro per le finanze parlarono di due luoghi situati presso i confini di due provincie, i quali, distanti pochissimo tra loro, avrebbero pur pagato la tassa generale; ma, mio Dio! se si ragionasse sempre in questo modo, per esagerazione, io non so quante deduzioni assurde si potrebbero trarre da ciò che nella pratica della vita s'incontra di meglio!

Questi casi rarissimi valgono essi ad infirmare il principio generale?

Io non lo credo; d'altronde le lettere, le quali si cambiano i supposti due luoghi, vicini all'estremità di due diverse provincie, possono essere in numero paragonate all'entità del movimento che si verifica dal capoluogo della provincia verso i confini e dai confini verso il capoluogo?

Io per verità non lo credo, e ripeto inoltre che non vale l'invocare contro di me l'interesse delle finanze, imperocchè è appunto nell'interesse delle finanze che io domando questa modificazione della legge, e la domando appoggiandomi ad esempi che non ho bisogno di cercare nell'Austria solo, come diceva l'onorevole commissario regio, il quale sa benissimo che il nome di *Austria* qui sempre dispiace, ma li cercherò nella Prussia, che è una delle più colte parti della nobile Germania; li cercherò nel libero Belgio, che egli medesimo citava; li cercherò in Olanda, li cercherò nella medesima Francia da lui invocata contro di me.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura su quest'articolo è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

L'articolo sarebbe così formulato:

« La tassa delle lettere semplici francate dirette a sottufficiali e soldati in servizio effettivo sarà di centesimi 10.

« La tassa delle lettere da distribuirsi nel distretto postale dell'ufficio d'impostazione sarà il terzo di quella fissata nell'articolo precedente. »

Il deputato Susani propone che invece di questo secondo alinea si dica:

« La tassa delle lettere impostate e distribuite nella provincia amministrativa, purchè siano francate nell'atto d'impostazione, sarà di 10 centesimi. »

Pongo prima ai voti la prima parte dell'articolo ministeriale, che è così concepita:

« La tassa delle lettere semplici francate dirette a sottufficiali e soldati in servizio effettivo sarà di centesimi 10. »

Chi lo approva, s'alzi.

(È approvata.)

Metto a partito l'emendamento del deputato Susani, testè letto.

Chi l'approva, s'alzi.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti la seconda parte dell'articolo ministeriale, la quale è così espressa:

« La tassa delle lettere da distribuirsi nel distretto postale dell'ufficio d'impostazione sarà il terzo di quella fissata nell'articolo precedente. »

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

« Art. 8. Per le lettere non francate, chi le riceve pagherà il doppio della tassa fissata dagli articoli 6 e 7.

« Art. 9. *Lettere raccomandate.* — Le lettere ed i pieghi possono essere spediti con raccomandazione, mediante la tassa fissa di centesimi 30, oltre quella progressiva di cui negli articoli precedenti.

« La francatura di queste lettere e pieghi è obbligatoria.

« Art. 10. In caso di perdita di una lettera o piego raccomandato, non cagionata da forza maggiore, l'amministrazione delle poste corrisponde un compenso di lire 50, nè può essere obbligata ad altro risarcimento.

« Questo compenso è dovuto al destinatario; se per altro egli non ne abbia fatto reclamo dentro due mesi dalla spedizione, può essere reclamato dal mittente.

« Art. 11. Le lettere contenenti biglietti di Banca, cartelle del debito pubblico, o azioni di società industriali, od altri valori simili, possono venire assicurate in certi determinati uffici per altri determinati uffici fino alla concorrenza di lire 3,000.

« Per tale assicurazione, oltre alle tasse stabilite dagli articoli 6 e 9, si pagheranno dal mittente centesimi 10 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire del valore assicurato, il quale dovrà essere scritto in tutte lettere sulla sopra-carta.

« L'amministrazione delle poste è mallevadrice del valore assicurato, salvo i casi di perdita per forza maggiore. »

TONELLI. Domando la parola.

Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sopra una parte importante del pubblico servizio.

La legge sul registro obbliga i notai ed i segretari ad esigere le tasse e trasmetterle per la registrazione insieme cogli originali degli atti. I notai e i segretari di mandamento vestono dunque due qualità: quella di depositari della pubblica fede e quella di esattori delle tasse. . .

SUSANI. Domando la parola.

TONELLI. . . inquantochè devono ritirarle dalle parti, e ne sono responsabili in faccia al tesoro.

Per adempiere a questa loro qualità il miglior mezzo sarebbe quello della posta. Gli atti che si trasmettono all'ufficio del registro non sono sicuramente compresi nella privativa postale; potrebbero quindi usarsi mezzi particolari, ma la pubblica fede non resta assicurata come lo sarebbe dalla garanzia postale. Gravissimo però sarebbe il peso se dovessero i pieghi dei loro atti sigillati pagare come lettere, ed ingiusto aggiungere agli altri incomodi delle distanze un carico eccezionale.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Non si sente.

TONELLI. Siccome l'articolo 31 prescrive che saranno, per decreto reale, determinate le franchigie per il pubblico servizio, io crederei che questa franchigia potrebbe accordarsi anche ai notai e segretari di mandamento per la trasmissione dei loro atti alla registrazione.

Se questa mia opinione viene accolta dalla Commissione e dal Ministero, io non ho altro a dire, ma quando non fosse ammessa, io mi riservo di proporre un modo onde fosse insieme tutelata la pubblica fede e garantito il pubblico servizio, nonchè l'interesse finanziario dello Stato.

Domando quindi se la Commissione e il Ministero intendono che la trasmissione degli atti che fanno i notai e segretari alla registrazione possa comprendersi sotto l'articolo 31 che parla della franchigia postale.

PRESIDENTE. Domando se il Ministero e la Commissione accettano.

SUSANI. No; ma se permette, io darò uno schiarimento.

PRESIDENTE. Se la Commissione non accetta, allora è inutile parlarne.

SUSANI. Ma debbo rispondere al preopinante. L'onorevole Tonelli si preoccupa del caso di coloro i quali, per la legge del bollo e registro, debbono trasmettere all'ufficio del registro alcuni documenti, e questi sono in principal modo i notai. Io gli debbo far osservare che all'articolo 14 ci è una disposizione, in virtù della quale i notai potranno trasmettere all'ufficio di registrazione i loro atti con una tassa minima di dieci centesimi per ogni cento grammi, e se vogliono raccomandare non avranno che una piccolissima sovratassa da pagare. Questo servizio non si potrebbe veramente fare a meno, nè c'è ragione perchè l'erario pubblico lo faccia gratis. Quindi, per questa parte, io credo che non resti nulla a desiderare per i notai; se poi egli desidera che siano rimandate in franchigia, la questione la potrà porre quando si verrà all'articolo delle franchigie; intanto credo che si possa andare innanzi.

TONELLI. Io ho posto la questione, avuto riguardo al pagamento della tassa; questo può farsi mediante vaglia postale in luogo di danaro. Qui siamo all'articolo dove si tratta della trasmissione delle carte di valore, ed io ritengo che sotto al titolo *trasmissione delle carte di valore*, debbano comprendersi anche gli atti notarili, purchè siano dichiarati, come i vaglia, all'ufficio postale.

BARBAVARA, commissario regio. Mi pare che la disposizione che l'onorevole deputato propone abbia nulla che fare con questo articolo. Qui si parla di carte di valore; il vaglia postale invece è una lettera di cambio, la quale, anche smarrita, non implica la perdita del valore che rappresenta; io credo quindi che non sia il caso di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole preopinante.

TONELLI. Stante queste spiegazioni, io mi riservo di ritornare su quest'argomento quando verrà in discussione l'articolo 31.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta in contrario, pongo ai voti l'articolo 11.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

« Art. 12. Col pagamento del valore assicurato l'amministrazione subentra nel diritto di proprietà pel relativo rimborso. Il mittente ed il destinatario saranno obbligati a cederle le ragioni ed a somministrarle le notizie necessarie all'esercizio di tale diritto. »

LAZZARO. Domando la parola. Coll'articolo 11. . .

PRESIDENTE. Su quale articolo intende parlare?

LAZZARO. Sulle lettere assicurate contenenti valori.

PRESIDENTE. È già votato; siamo all'articolo 12.

Pongo ai voti l'articolo 12.

(La Camera approva.)

« Art. 13. Il mittente di una lettera raccomandata o assicurata potrà esigere, mediante l'aggiunta di centesimi 20, la contemporanea richiesta al destinatario e la trasmissione di ufficio della ricevuta detta di ritorno. »

(La Camera approva.)

« Art. 14. I reclami per mancanza di lettere raccomandate od assicurate non sono più ammessi dopo due anni dalla loro impostazione in Europa, e dopo tre anni dalla impostazione fuori d'Europa. »

BARBAVARA, commissario regio. Io prego la Camera e la Commissione di voler ripristinare l'articolo del Ministero.

Le lettere impostate fuori dello Stato dopo due o tre mesi vengono restituite alle amministrazioni speditrici, per cui non alla nostra, ma alle estere amministrazioni spetta di ri-

spondere ai reclami ai quali accenna l'articolo in discussione.

MARTINELLI, relatore. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Si darà lettura dell'articolo del Ministero:

« Art. 14. I reclami per mancanza di lettere raccomandate od assicurate non sono più ammessi trascorsi due anni dalla loro impostazione. »

Chi lo approva, si alzi.

(È approvato.)

« Art. 15. *Pieggi di carte, manoscritti e campioni.* Le mostre o campioni di merci e le carte manoscritte poste sotto fascia, da potersi facilmente verificare, potranno francarsi: le prime colla tassa di 10 centesimi per ogni 100 grammi o frazione di 100 grammi, e le altre colla tassa di 20 centesimi fino a 50 grammi, da aumentarsi di 10 centesimi per ogni 50 grammi o frazione di essi. Non essendo francate, saranno sottoposte al pagamento del doppio della tassa. »

BARBAVARA, commissario regio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARBAVARA, commissario regio. Il Ministero, d'accordo colla Commissione, riunirebbe queste due disposizioni diverse in una sola dei campioni di merci e delle carte manoscritte.

Si tratta di oggetti che non appartengono alla privativa postale; ed è bene che, se il Governo desidera di vederli trasportati per la posta, la tassa ne sia piuttosto moderata.

Nella vigente legislazione i campioni di merci sono riuniti, quindi il Ministero proporrebbe che le mostre ed i campioni di merci e le carte manoscritte sotto fascia, da potersi facilmente verificare, siano affrancati colla tassa di 20 centesimi sino al peso di grammi 50, e per quelli che superano il peso di 50 grammi la tassa sia di 40 centesimi, di 500 in 500 grammi o frazioni di 500 grammi. Se non saranno affrancati, saranno sottoposti al pagamento del doppio della tassa.

PRESIDENTE. Do lettura di questo nuovo articolo, sul quale sono d'accordo il Ministero e la Commissione:

« Le mostre, i campioni di merci e le carte manoscritte sotto fascia, da potersi facilmente trasportare, potranno affrancarsi colla tassa fissa di 20 centesimi sino al peso di grammi 50.

« Per quelle che superano il peso di 50 grammi si riscuoterà una tassa fissa di 40 centesimi di 500 in 500 grammi o frazioni di 500 grammi.

« Non essendo affrancate, saranno sottoposte al pagamento del doppio della tassa. »

Pongo ai voti quest'articolo. . . .

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io intendeva di prendere la parola per chiedere la soppressione dell'articolo 7 della Commissione; ma per accidente non essendomi trovato presente al momento della votazione, non ho potuto fare questa proposta.

Qui si presenta un articolo, il quale contiene una disposizione che a me sembra non risponderà ai principii di equità. Io non credo giusta una disposizione che impone una penalità a coloro che non commettono nessuna colpa.

So essersi stabilito poco fa (ed io certo non lo avrei votato) che coloro i quali ricevono delle lettere non affrancate paghino il doppio. A me sembra che in questo modo si viola il principio della coscienza umana, della personalità umana, perchè, ripeto, s'infligge una penalità a chi non commise alcuna colpa.

In quest'articolo noi ripeteremmo lo stesso, poichè è penalità quella che s'infligge a coloro i quali, ricevendo i cam-

pioni e le carte manoscritte, debbono pagare la doppia tassa, qualora non le ricevano affrancate.

Io dunque, per non consacrare questa disposizione in una legge la quale mi sembra abbia già leso il principio della libertà, proporrei che l'ultimo paragrafo di quest'articolo fosse tolto, terminando l'articolo colle parole: *per ogni 50 grammi o frazione di essi.*

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro propone che in quest'articolo siano tolte le parole: « Non essendo francate saranno sottoposte al pagamento del doppio della tassa. »

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io credo che le osservazioni dell'onorevole Lazzaro si fondino probabilmente sopra un equivoco. Egli forse ha creduto che il caso contemplato dall'articolo 15 fosse come quello dell'articolo 7, cui egli alludeva. Noti l'onorevole Lazzaro che c'è una differenza radicalissima tra l'uno e l'altro. In quel caso vige la privativa postale, in questo il trasporto è perfettamente libero. Qui nella disposizione dell'articolo 15 non si tratta che di una questione di tariffa; non è più una questione di privativa. In questo caso il Governo fa i trasporti a comodo del pubblico anche dei campioni delle merci e delle carte manoscritte, e dice che coloro i quali vogliono approfittarsi del trasporto fatto dal Governo devono sottostare alla tariffa che egli stabilisce nella legge. Vede l'onorevole Lazzaro che qui non è menomamente violato alcuno dei principii ch'egli sorgeva a propugnare.

LAZZARO. Domanderei all'onorevole ministro pei lavori pubblici da qual principio si parte. . .

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni, si parte da un principio semplicissimo che fu già proclamato parecchie volte nella discussione, ed è questo, che l'affrancamento rende assai meno complicata l'amministrazione e meno costoso il trasporto. Siccome lo Stato ha un grandissimo interesse a promuovere l'affrancamento, e siccome questo in fatto costa meno, così si stabilisce una differenza a favore della tassa di francatura.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Siccome io parlo nello stesso senso dell'onorevole ministro, così parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Pare a me che facendosi prevalere l'esagerazione del principio finanziario ad un principio di equità si faccia cosa assolutamente ingiusta. *(Rumori)*

MACCHI. Domando la parola.

LAZZARO. Si dice che noi vogliamo trovar modo che l'affrancamento diventi un'abitudine. Ora io domando: volete voi trovare questo modo in una paese ingiustizia? Volete voi formare l'abitudine di un paese commettendo simili atti? Io non credo che sia questo il miglior mezzo. Tanto più poi che vi sono certi piccoli paesi in cui è impossibile poter affrancare; e quindi un individuo, anche non volendo fare un danno al destinatario, vi è costretto dalla legge.

Voci. No, non è questo. *(Mormorio)*

LAZZARO. Per conseguenza, non inclinando io al principio finanziario fino a volerlo preferire ai principii di equità, insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. L'onorevole Lazzaro si volge ai principii di

equità. Egli crede violato il principio della coscienza umana. . .

LAZZARO. Della personalità umana.

VALERIO. . . con quell'affrancamento che abbiamo dichiarato obbligatorio nell'articolo 7.

L'onorevole deputato Lazzaro parte da un principio che è assolutamente il contrario di quello che dovrebbe guidarlo in questo ragionamento.

Se si dovesse fare senza affrancamento il servizio postale, non si potrebbe farlo colla tariffa con cui si fa il servizio affrancato.

Non è dunque una penalità il doppio affrancamento, è un premio il poter mandare colla metà la cosa affrancata.

A quest'ora, da tutti quelli che hanno tenuto dietro ai progressi dell'amministrazione postale è riconosciuto che tutti i mezzi che tendono a far sì che diminuiscano quei certi movimenti delle lettere, sia per pesarle, sia per riscontrarle, sia per apporvi sopra la tassa, diminuiscono il costo della posta, e se il francobollo non si può introdurre, non si potrà portare la lettera come il pacco, come tutte le altre spedizioni, a quel prezzo minimo a cui si può portare. Applicando adunque questo sistema non è una penalità che s'infligge a chi non affranca, è un premio che si dà a chi affranca.

Del resto, non si può parlare di violazione, giacchè è permesso di non affrancare. La violazione verrebbe non da noi che adottiamo questo sistema per ragione di servizio migliore ed a più buon mercato, ma verrebbe da chi scrive la lettera e non l'affranca. Questa, come tutte quelle altre accuse di violazione di principii ch'egli ha citate, si possono rivolgere ad altri, ma nel nostro caso non è assolutamente applicabile tutta questa fantasmagoria di grosse parole e di appello a grandi principii. . .

LAZZARO. Domando la parola.

VALERIO. . . che ci è portata avanti per ispaventarci, quasi che in questa legge noi andassimo violando ogni cosa. Noi non abbiamo fatto altro che ubbidire a quei dettami che la pratica, che l'amministrazione di tutti i paesi ci ha insegnati, per trovare il modo di fare il servizio al prezzo minore che possiamo.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Bisogna che dica all'amico Lazzaro come i principii di equità sarebbero violati precisamente quando prevalesse il suo sistema, non quello della Commissione.

Lascio da parte la questione dell'economia, della convenienza dell'amministrazione, perchè ciò sarebbe superfluo dal momento che la Camera se ne mostrò già convinta, e non vorrei farle perdere altro tempo, bisognando far presto.

Solo parlerò dunque dei principii di equità che il signor Lazzaro disse violati.

Secondo i principii di equità chi deve pagare? Chi cerca il servizio o quegli cui è chiesto?

Ora chi è che ha interesse a scrivere? Chi scrive, manifestamente. Dunque è naturale che l'amministrazione, oltre alle altre ragioni, anche per sentimento di giustizia, cerchi di far pagare chi ha interesse a scrivere, e procuri in tutti i modi possibili che la tassa sia pagata da chi scrive.

Non vede l'onorevole Lazzaro che, se si avesse a menar buono il principio da lui propugnato, e si avessero a tirarne le conseguenze logiche, si otterrebbe che quando uno volesse divertirsi a far pagare ad un terzo, non avrebbe che a scrivergli delle lettere anonime, ed a scrivergliene una tutti i giorni? Perchè un povero diavolo sarà obbligato a rovinarsi a furia di pagar lettere, quando vi sia un nemico od un buon

tempone che si diverta a mandargliene? È dunque manifesto essere cosa giustissima, e, secondo tutte le norme dell'equità, il fare in modo che chi scrive paghi, non chi riceve.

LAZZARO. Paga chi legge.

MACCHI. Deve pagare chi scrive, io dico, perchè egli ha interesse di scrivere.

Voci. No!

MACCHI. Qui dunque non è questione di equità. Tutte le norme di giustizia e di buona amministrazione concorrono a consigliarci di porre lo Stato in condizione di sviluppare il più che può il principio dell'affrancamento obbligatorio.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro propone la soppressione di un'alinea che dice...

LAZZARO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale. Sarò al solito brevissimo.

Dirò all'onorevole Valerio che egli parte da un principio, io parto da un altro; per conseguenza non mi maraviglio che veggia fantasmagorie dove io vedo realtà di doveri in osservanza di sacri principii.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro propone la soppressione dell'ultimo alinea, che dice:

« Non essendo affrancata, sarà sottoposta al pagamento del doppio della tassa. »

MINERVINI. Vorrei domandare uno schiarimento, senza del quale non potrei votare.

L'articolo del Ministero fu modificato dalla Commissione; il Ministero accettò la modificazione, poi propose un'altra redazione per quest'articolo; il commissario regio ha presentato altra redazione dello stesso articolo. Abbiamo tre edizioni di uno stesso articolo.

Vorrei conoscere le ragioni della mutazione per poter votare consciamente.

PRESIDENTE. Il regio commissario ha già spiegato le sue intenzioni; se vuole spiegarle di nuovo, ne ha facoltà.

BARBAVARA, commissario regio. La differenza che passa tra la proposta attuale e la prima fatta dal Ministero sta nella tassa, propugnando ora come nel primitivo progetto l'assimilazione dei campioni alle carte manoscritte, ma proponendo una tassa diversa da quella proposta antecedentemente da lui ed ora dalla Commissione.

Il Ministero desidera l'assimilazione dei campioni di merci alle carte manoscritte, perchè per la posta non ci esiste alcuna differenza; e propone una tassa moderata, trattandosi di oggetti che non appartengano alla privativa postale e che si vuole attirare alla posta.

MINERVINI. Mi basta quest'assicurazione, non occorre altro.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Lazzaro consiste nella soppressione delle parole: « Non essendo francate saranno sottoposte al pagamento del doppio della tassa. »

Lo pongo ai voti.

(Non è ammesso.)

« Art. 15. *Pieghe di carte manoscritte e campioni.* — Le mostre o campioni di merci e le carte manoscritte sotto fascia, da potersi facilmente trasportare, potranno francarsi colla tassa fissa di 20 centesimi sino al peso di grammi 50.

« Per quelle che superano il peso di 50 grammi, si riscuoterà una tassa fissa di 40 centesimi di 500 in 500 grammi, o frazione di 500 grammi.

« Non essendo francate, saranno sottoposte al pagamento del doppio della tassa. »

(È approvato.)

« Art. 16. *Giornali e stampe.* — Ciascun esemplare di un giornale od opera periodica di qualunque genere è sottoposto

alla tassa di un centesimo per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

« I supplementi che occorrono per la pubblicazione degli atti del Governo sono esenti da tassa, purchè sieno di formato uguale al giornale e spediti unitamente ad esso. »

(È approvato.)

« Art. 17. I fogli di stampa non periodici, le prove di stampa corrette, le circolari e mercuriali, g'inviti, manifesti, listini di cambio, prezzi correnti e simili; le incisioni, litografie, fotografie, carte di musica impressa o manoscritta; gli opuscoli e libri anche rilegati pagheranno una tassa doppia di quella fissata dall'articolo precedente. »

BARBAVARA, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BARBAVARA, commissario regio. D'accordo colla Commissione propongo di levare da quest'articolo le parole *mercuriali, listini di cambio, prezzi correnti*, che il Ministero, per errore, proponeva già nel suo progetto.

Le mercuriali, listini di cambio ed i prezzi correnti sono fogli periodici; attualmente pagano un centesimo, e se li lasciassimo in quest'articolo, potrebbero essere troppo aggravati a pregiudizio del commercio.

SUSANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SUSANI. Io desidero di sentir confermato dall'onorevole commissario regio che per litografie s'intendono anche le carte di visita. Chiedo questo, perchè vorrei che nell'articolo 17 fosse ben inteso che alla trasmissione sotto fascia dei biglietti di visita equivarrà la trasmissione in buste, ossia *enveloppes* aperte.

SCARABELLI. Domando la parola.

BARBAVARA, commissario regio. Dichiaro all'onorevole Susani ch'è appunto questo che intende il Governo.

SCARABELLI. Se io non ho inteso male, era nell'intenzione del commissario regio di tirare alla posta il più che fosse possibile anche le stampe. Ma, se io non m'inganno, la tassa che verrebbe ora ad essere messa sopra le stampe non periodiche sarebbe gravissima, tanto da rendere quasi impossibile la impostazione; perchè si verrebbero a pagare presso a poco come le lettere.

VALERIO ed altri. No! no!

SCARABELLI. Ogni cinquanta grammi si pagherebbero 20 centesimi.

VALERIO. No. Due centesimi ogni 40.

PRESIDENTE. Non propone alcun emendamento?

SCARABELLI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, s'intenderà approvato l'articolo 17 colla sottrazione delle parole: *mercuriali, listini di cambio, prezzi correnti.*

(La Camera approva.)

« Art. 18. Tutti gli oggetti contemplati nei due articoli precedenti debbono essere francati e messi sotto fascia, altrimenti non vi sarà dato corso, ma se ne farà possibilmente la restituzione ai mittenti.

« Quando i giornali e le stampe contenessero o in foglio a parte o sul margine qualche scritto a mano, oltre l'indirizzo, la data, l'indicazione di qualche cifra numerica e la sottoscrizione, e ciò limitatamente alle sole specie di stampe che per la loro qualità possono richiederlo, saranno sottoposte al doppio della tassa fissata per le lettere non francate. Rifiutandosi il destinatario, si avrà ricorso contro il mittente. »

SANSEVERINO. Domando la parola.

Nell'articolo precedente si sono messe le prove di stampa corrette, ciò che va benissimo.

Ma qui, dove vi sono le esenzioni, l'articolo dice:

« Quando i giornali e le stampe contenessero o in foglio a parte o sul margine qualche scritto a mano oltre l'indirizzo, la data, l'indicazione di qualche cifra numerica e la sottoscrizione... »

Potrebbe venir sospetto che le prove di stampa corrette fossero scritte; perciò io proporrei di aggiungere alle parole: « o in un foglio a parte o sul margine, qualche scritto a mano, » le parole: « oltre le correzioni delle prove di stampa, l'indirizzo, » ecc.

PRESIDENTE. Il deputato Sanseverino propone che si aggiungano le parole: « oltre le correzioni delle prove di stampa. »

Il deputato Cini ha la parola.

CINI. Al termine di quest'articolo veggio che, quando il destinatario si rifiuta a ricevere una lettera, si avrà ricorso contro il mandante.

PRESIDENTE. Mi perdoni, per non isconvolgere la questione domanderei prima se l'emendamento proposto dal deputato Sanseverino è appoggiato.

(È appoggiato.)

CINI. Mi occorre di domandare come farà l'amministrazione delle poste a conoscere il mandante.

BARBAVARA, commissario regio. Per la prima parte dell'opposizione fatta riguardo alle prove di stampa, io credo che sia inutile di aggiungere qualunque disposizione, poichè l'articolo parla di prove di stampa corrette, ed è quindi evidente che sono ammessi sulle medesime gli scritti a mano.

Quanto alla riflessione fatta dall'onorevole Cini, gli dirò che l'amministrazione a questo riguardo farà quello che in simili casi fanno tutte le amministrazioni, cioè farà quel che potrà.

Se il destinatario non vuol ricevere qualche stampato, in cui vi sia uno scritto che offenda la legge, l'amministrazione, se avrà indizi per conoscere il mittente, ricorrerà ad essolui; quando non ne abbia, si rassegnerà a mettere lo stampato nella categoria dei rifiuti, perchè voler costringere il destinatario a palesare... .

CINI. No! no!

BARBAVARA, commissario regio.... il nome del mittente è cosa che non si può fare.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cini.

CINI. Convengo perfettamente che il destinatario non può essere obbligato a parlare, ma allora, tanto per dare al linguaggio della legge una certa precisione, mi pare si potrebbe dire: « si avrà ricorso al mittente per quanto è possibile. »

PRESIDENTE. Il deputato Cini propone che dopo le parole: « si avrà ricorso contro il mittente, » s'aggiunga: « per quanto è possibile. »

Domando se è appoggiata questa proposta.

(Non è appoggiata.)

La parola spetta al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Voleva presentare la stessa osservazione testè fatta dall'onorevole Cini, ma poichè la modificazione da lui proposta non fu appoggiata, rinunciò alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sanseverino insiste sulla sua proposta?

SANSEVERINO. Non insisto più, dopo le spiegazioni date dall'onorevole commissario regio.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi più opposizioni, metterò ai voti l'articolo 18.

(È approvato.)

« Art. 19. Raccomandazione dei pieghi sotto fascia. —

Possono essere spediti raccomandati anche i pieghi sotto fascia di carte manoscritte o di stampe di qualunque genere e i campioni, pagando la medesima tassa di centesimi 30 fissata per la raccomandazione delle lettere, oltre le tasse rispettivamente stabilite dagli articoli 15, 16 e 17. »

SUSANI. Domando la parola.

Anche in questo articolo s'intende che per fascia sarà accettata l'*enveloppe* aperta.

Lo dico non perchè io ne dubiti, ma perchè è desiderabile che il pubblico lo sappia.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, l'articolo 19 s'intenderà approvato.

(La Camera approva.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

« Art. 20. *Trasporto obbligatorio dei dispacci postali.* — Gli intraprenditori di vetture periodiche, nei luoghi di loro destinazione, hanno l'obbligo di trasportare gratuitamente i dispacci postali per un peso non eccedente i 20 chilogrammi, senza pregiudizio delle convenzioni stipulate fra l'amministrazione postale e gli intraprenditori suddetti.

« Art. 21. I capitani o padroni di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato, ed i loro raccomandatori, sono obbligati di ricevere i dispacci che loro saranno consegnati da un incaricato dell'amministrazione delle poste o dai consoli italiani all'estero.

« Art. 22. I capitani o padroni di bastimenti, di cui trattasi nell'articolo precedente, riceveranno pel trasporto diretto delle corrispondenze dagli Stati o per gli Stati esteri la retribuzione di centesimi 10 per ogni lettera, e di centesimi 5 per ogni piego di stampe non eccedente il peso di 40 grammi.

« Per le lettere e stampe dallo Stato o per lo Stato la retribuzione sarà di centesimi 5 per le lettere e di centesimi 1 per le stampe.

« Art. 23. La tassa delle lettere e stampe cambiate pel mezzo dei piroscafi mercantili nell'interno del regno o cogli Stati coi quali non vige convenzione postale sarà quella stessa rispettivamente fissata dagli articoli 6, 8, 15, 16 e 17, aggiuntavi la retribuzione da pagarsi al capitano o padrone del bastimento.

« Con questo mezzo non si spediscono lettere raccomandate od assicurate. »

SUSANI. Domando la parola. (*Mormorio*) Solamente per dare una spiegazione la quale riesca a tranquillare coloro che potessero essere allarmati da questo articolo.

Un deputato al centro. Ma se siamo tutti tranquilli!

SUSANI. Non si tratta di coloro che siedono su questi banchi.

Avviene che le lettere si spediscono dal continente alle isole di Sicilia e di Sardegna per mezzo di piroscafi; siccome questi luoghi sono nell'interno del regno, s'intende che, quando la trasmissione si fa coi piroscafi postali, si pagherà la tassa che è stata precedentemente votata per l'interno dello Stato. Quando, a richiesta dei mittenti, la trasmissione si faccia a mezzo d'altre navi mercantili, allora solamente si farà luogo al pagamento della soprattassa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 23.

(È approvato.)

« Art. 24. *Francobolli.* — Le tasse per la francatura parziale o totale delle corrispondenze di qualunque specie, come pure quelle per raccomandarle, devono essere pagate dai mittenti, sempre mediante l'applicazione sulla sopraccarta di francobolli di valore equivalente. »

(È approvato.)

« Art. 25. Quando il valore dei francobolli applicati ad una lettera non corrisponda a quello della tassa dovuta per la francatura sarà pagato il doppio della differenza.

« Alle stampe insufficientemente francate non si dà corso, ma si restituiscono possibilmente ai mittenti. »

A questo articolo il deputato Catucci propone il seguente emendamento, di aggiungere, cioè, alla parola *lettera* le altre parole: *piego o stampa periodica*, e in conseguenza egli chiede sopprimersi la seconda parte dell'articolo.

Il deputato Catucci vuole svolgerlo?

CATUCCI. Io non trovo alcuna ragione per la quale le stampe non sufficientemente francate non debbano avere corso; mentre per le lettere non sufficientemente francate si è detto: *sarà pagato il doppio della differenza*, ed avranno corso; se unico è il principio razionale che informa la legge, non so comprendere perchè le lettere non completamente francate debbano avere corso, e le stampe no, e poi, come ho detto, stampe periodiche, cioè giornali e fogli simili.

Egli è vero che non vi è ignoranza di legge e che l'errore di diritto non iscusava, ma è pur vero ancora che queste leggi speciali possono benissimo non sapersi, ed intanto si punirebbe un mittente del non invio del foglio, quando che l'arrivo al luogo designato può contenere un bisogno, una necessità.

La gran mole anche a suporsi di queste stampe non legittima la punizione sancita. Perchè queste mancanze non avvenissero di frequente, poteva la legge, ed io avrei votato per l'affermativa, imporre un pagamento duplicato; ed anche più, e non mai *il non darsi corso*. E poi l'amministrazione postale non può certamente limitarsi ad avere scarsi recipienti per contenere comodamente le stampe che per avventura si vogliono da un luogo far giungere in un altro.

Infine poi io ho inteso parlare dei fogli periodici, e non è facile il supporre la gran mole che presume il commissario regio.

Facciamo, o signori, che le pene siano logiche; chi non affranca, mentre dovrebbe affrancare, pagherà il doppio, o più, ma che la pena sia pecuniaria. Quanti e quali interessi morali-civili può contenere l'arrivo di una notizia? In Francia l'errore di diritto scusa.

Per le quali ragioni io sostengo l'emendamento proposto.

BARBAVARA, commissario regio. Si fa una notevole differenza dall'amministrazione delle poste tra le lettere e le stampe, massime quelle che non sono di privata postale; chi non le vuole mandare per la posta può valersi di qualunque altro mezzo; ma quando si ricorre alla posta è d'uopo ritenere che gli impiegati hanno molte operazioni da compiere per gli oggetti non francati; si devono pesare, tassare, conteggiare, e quando arrivano al luogo di destino riscontrarne le tasse e darne ricevuta all'ufficio speditore. Tutte queste operazioni sono lunghe e minute e quindi dannose in un servizio che ha bisogno della massima celerità; per questo motivo l'amministrazione cerca sempre di diminuire la quantità degli oggetti non francati.

Dirò di più che a norma delle più recenti nostre convenzioni coll'estero alle stampe che non sono sufficientemente francate non si dà corso.

Qui si parla di una stampa non sufficientemente francata. Ma ella vede la facilità con cui si può contravvenire alla legge.

Da quasi tutte le leggi postali le stampe non francate sono trattate come lettere e quindi assoggettate a tale una tassa che per lo più i destinatari ricusano di pagare, sicchè le stampe cadono in rifiuto. Parve quindi più conveniente il

non darvi corso ed evitare così un aumento di lavoro del tutto inutile.

È poi da notarsi che si potrebbe facilmente eludere la legge apponendo alle stampe francobolli evidentemente insufficienti alla francatura nella fiducia che il di più sarà pagato dal destinatario. Quindi il Ministero sostiene la sua proposta, che le stampe che non sono sufficientemente francate non abbiano corso.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento Catucci è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

MINERVINI. Pregherei la Commissione e il Ministero a venire ad una considerazione. Io son d'avviso che quanto alle stampe quando non sono sufficientemente francate non si può obbligare a fare il trasporto, e quindi non posso appoggiare l'emendamento del mio collega Catucci; ma in quanto alla disposizione, che quando il francobollo applicato ad una lettera non corrisponda a quello della tassa dovuta sarà pagato il doppio della differenza, mi pare che non ci sia giustizia, imperocchè non vi può essere ragione a frodare, e non si può quindi stabilire una penalità, la quale manca di ragione.

Può essere stata una dimenticanza o una mancanza di coscienza nel mittente, ed intanto noi obblighiamo il destinatario a non poter ricevere la lettera che pagando il doppio della differenza.

Propongo quindi che si paghi solo la differenza.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Dal momento che la Camera ha già adottato il principio che si debba pagare come doppia la lettera che non è affrancata. . . .

MINERVINI. Allora sarebbe il quadruplo.

MACCHI. No, signore, non sarebbe il quadruplo. . . .

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

MACCHI. Il signor Minervini dice che non si può ammettere la frode.

Noi non vogliamo qui stabilire un delitto *a priori*; questo è certo; ma si deve pur anche supporre che talvolta la frode si commetta.

Ad ogni modo, frode od errore che sia, siccome ogniquale volta manca l'affrancatura l'amministrazione è obbligata a raddoppiare la sua fatica e le sue cure, è giusto ed è necessario che vi sia una penalità contro chi manca a quest'obbligo stabilito dalla legge.

La Commissione, per avvicinarsi il più che sia possibile a quel concetto di equità onde si mostra animato il signor Minervini, ha già ridotta la penalità a termini così ragionevoli, che mi pare non dovrebbe offendere la suscettività dell'onorevole preopinante. Infatti in altri paesi, quando l'affrancatura non è completa, la legge fa pagare il doppio, come se l'affrancatura non esistesse. Invece colla proposta della Commissione, accettata dal Ministero, si fa pagare soltanto il doppio della somma che manca. Suppongasì che per una lettera che deve costare venti centesimi si mettesse un'affrancatura di diciannove, il destinatario, in tal caso, non avrebbe a pagare che due centesimi.

La cosa, ridotta a questi termini, è così equa, che, spero, l'onorevole Minervini non vorrà insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Menichetti ha facoltà di parlare.

MENICETTI. Io volevo dire precisamente quello che fu osservato dall'onorevole Macchi.

Una volta che la Camera ha ammesso che per le lettere non affrancate si deve pagare il doppio, mi pare che per necessaria conseguenza quelle non sufficientemente affrancate debbano pagare il doppio della differenza.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Non facciamo per carità una questione di cifre, qui si tratta di una questione di principio; il sistema mio è quello della moralità, la Commissione vuole il sistema dell'utilità; ma quando la moralità è lesa, credo che la questione che io faccio non sia inutile e vaga.

Che cosa dite voi col vostro sistema? Che chi non affranca farà pagare al destinatario il doppio. Vi siete dunque proposta una penalità. Prima non lo dicevate, ma ora lo dite. Però, più che penalità, questo considerate come un'utilità rimarchevole in risparmio per l'amministrazione, e di ciò ne convengo; ma vi ha differenza tra colui che non affranca e colui che affranca sbagliando. Voi non potete pretendere da quest'ultimo il doppio colla stessa ragione che lo chiedete da colui che non ha affrancato. Volete voi infliggere una penalità simile al destinatario per una mancanza di preveggenza, per una disattenzione di chi ha spedito la lettera? Lo ripeto, dunque, non è di cifre che qui si deve discutere; conosco anch'io la portata dell'utilità che da un tale sistema ne proviene all'amministrazione, ma qui si tratta della sanzione di un principio, secondo me, immorale ed ingiusto, ed al quale dobbiamo portar riparo; prego perciò il Ministero e la Commissione ad acconsentire a che in questo caso, mancando la affrancatura sufficiente, basti il pagare la differenza.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. L'onorevole Minervini, col suo emendamento, distruggerebbe tutto quello che si è adottato dalla Camera in fatto di affrancamento. Infatti, a che cosa equivale il suo emendamento? Equivale ad un pareggiamento delle lettere affrancate alle non affrancate.

Mi servirò d'un esempio: prendiamo il caso di una lettera, la quale, pesando più di 10 grammi, va soggetta ad una tassa di 30 centesimi; il mittente appone un francobollo di 15 centesimi; che cosa avviene secondo il sistema dell'onorevole Minervini? Questa lettera va a destinazione; chi la riceve paga altri 15 centesimi, cioè la differenza, come dice la legge, ossia il valore del francobollo, quello che doveva aver pagato prima, se l'avesse affrancata; dunque nessuna differenza tra le lettere affrancate e le non affrancate; quindi tolto ogni stimolo, perchè l'affrancamento delle lettere e la semplificazione amministrativa, che ne è la conseguenza, venga introdotta.

Ma noti l'onorevole Minervini che la misura stabilita dalla legge è molto equa.

Il mittente di una lettera, di cui è parola, se dovesse spedire la lettera, come abbiám detto, affrancandola per intero, che cosa pagherebbe? Pagherebbe 30 centesimi! Invece che cosa pagherebbe, secondo la disposizione di questo articolo, se non è affrancata che per metà? La lettera si distingue in certo modo in due parti: in una, che è affrancata, e quella è salva da qualunque aumento di tassa; e in un'altra parte, che non è affrancata, e questa paga come la lettera non affrancata, ed invece di 15 centesimi ne paga 50. Ma se la lettera si fosse spedita senza la metà del valore da affrancarsi, invece di pagare, come nel caso concreto, 45 centesimi, cioè 15 centesimi pel bollo apposto, 50 pel

doppio della tassa di bollo non apposto, dovrebbe pagare 60 centesimi.

Dunque egli vede bene che la legge ha ancora stabilito una certa equità nella tassa nei casi in cui, senza colpa, non si proceda all'affrancamento.

MINERVINI. Dietro queste spiegazioni, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 25.

(È approvato.)

PANATTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sull'articolo già approvato?

PANATTONI. No, per avere uno schiarimento dall'onorevole commissario regio.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PANATTONI. Attesa l'approvazione data all'articolo ora votato, io gradirei, per istruzione del pubblico, che dal regio commissario ci fosse reso noto se, potendo accadere qualche differenza di peso, e che sia minima e questionabile, vi è l'uso di una modica tolleranza, o se, anche nel dubbio, soglia sempre rigorosamente procedersi alla tassazione maggiore. Parmi che giovi intendersi bene, onde non subire il tuziorismo della fiscalità.

BARBAVARA, commissario regio. Non havvi alcuna tolleranza. La legge fissa un peso, e sul peso non si fa eccezione. Se c'è il peso voluto, bene; se eccede, s'impone subito la tassa maggiore. (*Bene! Benissimo!*)

PRESIDENTE. « Art. 26. La fabbricazione della carta pei francobolli e dei francobolli medesimi è riservata allo Stato.

« La loro forma e valore saranno determinati con regio decreto. »

TORRIGIANI. Se non erro, fin qui la fabbricazione della carta dei francobolli, la conservazione e la distribuzione dei francobolli medesimi è stata fatta e si fa dall'amministrazione delle poste.

Per la modificazione proposta dalla Commissione, la fabbricazione della carta dei francobolli ed i francobolli sarebbero riservati allo Stato, e fin qui sta benissimo.

Ma io domando: chi conserva poi questi francobolli?

È l'amministrazione delle poste o l'amministrazione delle finanze? Io dichiaro che starei piuttosto per questo secondo partito. Mi sembra naturale che dovendosi riguardare, come sono realmente, i francobolli quale denaro, sia l'amministrazione delle finanze che s'incarichi di ritirarli e di distribuirli, di manco in mano che il bisogno si presenta, all'amministrazione delle poste.

PRESIDENTE. Ella propone di dire: « la conservazione. . . »

TORRIGIANI. Domando perdono, signor presidente. Desidererei prima avere qualche spiegazione dall'onorevole commissario regio o dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha la parola.

SUSANI. Io aveva posta la questione fin negli uffizi, così come la pose l'onorevole preopinante. Credo che la fabbricazione dei francobolli debba essere tolta all'amministrazione delle poste; ma per assimilazione credo che debba essere attribuita a quel Ministero il quale fa battere la moneta.

Ora qui da noi abbiamo un Ministero d'agricoltura e commercio, ed è nelle attribuzioni di questo Ministero il battere moneta.

Pregherei dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler dare quest'assicurazione alla Camera, che il decreto reale, il quale provvederà a ciò, avrà riguardo a separare la fabbricazione dalla conservazione e dall'erogazione dei francobolli.

In Francia si fa con molta accuratezza questa separazione, ed è a scarico della direzione stessa delle poste, la quale trova un controllo nel libro del *dare ed avere* aperte dall'amministrazione delle zecche, la quale provvede ai francobolli.

Poichè ho la parola, domanderò un'altra spiegazione, la quale credo di certo sarà favorevole al pubblico comodo, dal signor ministro dei lavori pubblici.

Per regio decreto, giusta quest'articolo, dovranno essere determinate la forma ed il valore, cioè le specie di francobolli che saranno messi in circolazione.

Il precedente ministro aveva data assicurazione alla Commissione che avrebbe messo in circolazione dei francobolli di forma *enveloppe*, cioè delle *enveloppes* portanti il francobollo, come si pratica con molto vantaggio in Inghilterra ed in Prussia.

Essendo mutato il ministro, io credo che la Camera sentirebbe con piacere ripetuta la medesima assicurazione dall'onorevole suo successore.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Risponderò ai due eccitamenti che mi vennero fatti dall'onorevole Torrigiani e dall'onorevole Susani.

Quanto alla questione dei francobolli, riconosco la ragionevolezza delle osservazioni dell'onorevole Torrigiani. I francobolli sono in certo modo una carta-moneta, quindi la loro fabbricazione dovrebbe spettare al dicastero cui spetta la direzione della zecca.

È però da notare che i francobolli hanno grandissima affinità, e per poco direi identità, colla carta bollata; ora la fabbricazione della carta bollata appartiene al Ministero delle finanze.

TORRIGIANI. Va bene.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Però dichiaro che non potrei attualmente prendere un impegno. Il contratto della fabbricazione dei francobolli attualmente in corso scade col settembre prossimo.

Prima che questo contratto scada, il ministro dei lavori pubblici prenderà gli opportuni concerti col ministro delle finanze e, se occorre, anche con quello d'agricoltura e commercio, e si stabilirà quel sistema che sarà ravvisato più conveniente per l'interesse dell'erario.

Riguardo all'istanza fatta dall'onorevole Susani, noterò che in Inghilterra, dove era in vigore il sistema delle *enveloppes*, è stato in pratica quasi abbandonato.

VALERIO. Chiedo di parlare.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Tuttavia non disconosco che il sistema ha pure molti vantaggi...

SUSANI. Chiedo di parlare.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. . . ben inteso che coloro i quali se ne dovrebbero servire dovrebbero pure pagare il prezzo del francobollo, il prezzo dell'*enveloppe*, ed aggiungervi una tenue remunerazione per l'amministrazione che si assume questa cura. Ad ogni modo si farà esaminare anche questo sistema, e se ne terrà conto nel concretare definitivamente il sistema al quale dovremo attenerci.

Una voce. Si guadagna con questo sistema.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Se si guadagnasse, credo che in Inghilterra non sarebbe andato in disuso.

Anche su questo punto non posso prendere un formale impegno; studierò la questione, e quando si tratterà di determinare il sistema col quale si dovrà procedere nella fabbricazione e nella distribuzione dei francobolli, sarà tenuto conto anche di questa maniera di applicazione di essi alla coperta delle lettere.

VALERIO. Appoggio molto vivamente la proposta dell'onorevole Torrigiani, e vorrei che, se fosse possibile, questa materia, la quale tocca alle disposizioni di una parte essenziale dei valori dello Stato, non fosse rimandata puramente, direi, ad una disposizione ministeriale. Mi pare che questa materia dovrebbe essere regolata con legge. Questa è insomma una maniera di battere danaro, è un debito che si mette sopra lo Stato, è la creazione, come diceva benissimo il ministro *pei lavori pubblici*, di una carta-moneta.

Io credo che il regolamento di questa materia il Ministero lo dovrebbe proporre al Parlamento con un progetto di legge, ed io pregherei il ministro *pei lavori pubblici* a dirmi la sua opinione a tale riguardo.

Quanto poi alla questione delle buste delle lettere col francobollo impresso sopra, e direi anche delle buste franche, mi permetto di notare all'onorevole ministro *pei lavori pubblici* che forse non è precisamente esatto che in Inghilterra si pensi ad abbandonarle.

Io gli dirò che nell'ultimo rapporto dell'ufficio postale inglese si è notato l'inconveniente gravissimo, che si è già verificato in altri paesi; che cioè i francobolli appiccicati alle lettere facilmente cadono, sommano, credo, a più di cinquantamila i francobolli che si sono trovati staccati nelle buste postali nella sola Inghilterra, propriamente detta, nell'anno 1863. Ed il segretario dell'ufficio postale, nel rapporto dell'ultimo anno finanziario, indica come solo rimedio a questo fatto, che mette in una posizione falsa una persona che ha fatto il debito suo, quello di estendere l'uso delle buste franche.

(Il seggio presidenziale, lasciato dal presidente Tecchio, viene occupato dal vice-presidente Minghetti.)

Naturalmente queste buste si vendono di più che non si venda il solo francobollo; ma tuttavia io prego di notare che nell'ultimo rapporto ancora si è rilevato questa facilità grandissima di staccarsi i francobolli; e come solo rimedio a ciò s'indicò l'uso delle buste, su cui in qualche modo venga improntato il francobollo.

TECCHIO. Io vorrei fare alla Camera una sola osservazione ed una preghiera al Ministero, ed è questa, che non si abbia molta sollecitudine di rendere tanto facile questo uso delle *enveloppes*, al quale uso io mi dichiaro nemico.

Prima che ci fossero le *enveloppes*, gli indirizzi e i timbri postali che indicavano la data dell'impostazione erano posti sul foglio stesso della lettera, e ciò toglieva di mezzo molti dubbi e molte liti nel foro.

Adesso invece colle *enveloppes*, le quali per solito vengono gettate via da chi riceve la lettera e non hanno nulla che le unisca alla lettera, noi siamo sempre incerti del giorno in cui una lettera sia stata impostata.

Io quindi desidererei che i fogli da lettere, quando sono posti in vendita, avessero le loro piegature disposte in modo da poterle agevolmente usare e chiudere, senza ricorrere all'*enveloppe*. Così sarebbe minore il disturbo di chi scrive, e si manterrebbe nel tempo stesso quell'antico sistema, secondo il quale si aveva la certezza dell'indirizzo e della data, certezza che, massime in commercio, riesciva di grande giovamento. Non dico che si debba vietare l'uso delle *enveloppes*, dico che non conviene far leggi che tendano soverchiamente a favorirlo ed accrescerlo.

PRESIDENTE. Non essendoci proposta speciale, la cosa non può aver seguito.

Quindi, se non v'ha opposizione, l'articolo 26 si intenderà approvato.

(La Camera approva).

La continuazione è rimandata a domani.

Annunzio fin d'ora alla Camera che i disegni di leggi relativi alla riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, alla riforma della legge sulle opere pie, ed alla riforma della legge sulla pubblica sicurezza, saranno collocati all'ordine del giorno del 1° giugno.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la riforma postale.

Discussione dei progetti di legge:

2° Tasse ipotecarie;

3° Tassa di registro;

4° Tassa di bollo;

5° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto ultimamente pubblicato riguardo all'esercito meridionale, e sopra il rapporto che intende stabilire o mantenere tra il numero degli ufficiali e la forza dell'esercito;

6° Svolgimento di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo - De Cesare - La Farina.

TORNATA DEL 5 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Lettere dei ministri per la guerra e per l'agricoltura e commercio, in risposta ad una petizione di ufficiali sanitari dell'esercito meridionale, e per istanza di discussione di due schemi di legge. — Proposta del deputato Lazzaro per la destinazione di una seduta straordinaria alle petizioni. — Presentazione di un disegno di legge per estensione della legge 1854 sulla leva alle provincie napoletane. — Sopra la proposta del deputato Lazzaro parlano i deputati Brignone, Mellana, San Donato, Pace, D'Ayala e Leardi — Si stabilisce una seduta straordinaria, per le petizioni d'urgenza, nella sera di lunedì. — Sollecitazioni del deputato Massari, e risposta del deputato D'Ayala. — Relazione sul disegno di legge per acquisto di materiale da guerra, e istanza di urgenza, ammessa. — Seguito della discussione del disegno di legge per la riforma postale — Emendamento del deputato Lazzaro all'articolo 27 riguardante il segreto delle lettere — Osservazioni del relatore Martinelli e del ministro pei lavori pubblici — Si approva l'articolo emendato dal deputato Crispi — Il regio commissario sostiene l'articolo 28 proposto, e il deputato Conti quello della Giunta — Istanza del deputato Sanguinetti — Emendamenti dei deputati Crispi e Di Marco circa i casi e modi di apertura di lettere — Osservazioni del deputato Susani e del ministro — Opinioni dei deputati Biancheri e Valerio — Sotto-emendamento del deputato Torrigiani — Emendamento del deputato Peruzzi (articolo 28), approvato — Emendamento del deputato Minervini all'articolo 30, in parte accettato dal ministro, e nell'altra ritirato — Ripreso dai deputati Capone e Sanguinetti, è rigettato — Emendamento del deputato Di Marco all'articolo 31, oppugnato dal ministro, e rigettato — Emendamento del deputato Gallenga all'articolo 31, per abolizione della franchigia postale ai senatori e deputati — Opposizione del deputato Salaris — Emendamento del deputato Sanguinetti — Repliche del deputato Gallenga — Osservazioni e ragguagli del relatore Martinelli e del regio commissario — La discussione è rinviata. — Comunicazione di nomina a regio commissario del commendatore Duchoqué.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8154. La rappresentanza provinciale di Pavia prega la Camera a prendere in considerazione le ripetute sue istanze, dirette a ottenere riparazione dei danni gravissimi sofferti dai comuni di quella provincia per la guerra del 1859, calcolati a undici e più milioni di franchi, e domanda che si assicurino in qualche modo il pagamento almeno delle requisizioni.

8155. Coscia Giuseppe, delegato mandamentale di seconda classe di pubblica sicurezza, destinato in Napoli nella sezione San Carlo all'Arena, chiede di essere posto a riposo, tenendogli conto, nella liquidazione della pensione, degli anni di interruzione di servizio motivata da cause politiche.

8156. Sensi Vincenzo, di Nicastro, provincia di Calabria Ulteriore II, domanda di essere risarcito dei danni sofferti dal cessato Governo borbonico, in vista anche dei servizi prestati come volontario nelle truppe meridionali.

8157. Il presidente della Camera notarile di Siracusa trasmette una deliberazione della Camera medesima intorno alla convenienza di lasciare provvisoriamente in vigore nelle